

Il Pensiero Libero

Novembre 2011 - Anno II - Numero 8

mensile di cultura politica costume

www.ilpensierolibero.it

editoriale

DALLE GRANDI MUTAZIONI IL "NUOVO EVO"

di Francesco Fasolino

Si doveva parlare di altro. Ma la storia ha le sue esigenze e sconvolge, spesso gli ordini mentali. No, questo giornale non può far trascorrere nel silenzio gli eventi romani del 15 ottobre, durante la manifestazione promossa dagli indignati a favore di un nuovo ordine economico, anche se ne hanno già parlato un po' tutti, talvolta con un linguaggio fin troppo sterilizzato.

E allora proviamo, sulla spinta passionale delle immagini che scorrevano, in quei giorni, dinanzi agli occhi di tutti, a registrare le impressioni, ad ascoltare il cuore del paese, così profondamente straziato.

Le riprese televisive, in quelle ore, sembravano fotogrammi al rallentatore della fine di un'epoca e dell'inizio di una stagione, che non sarà facile e semplice sconfiggere e superare.

La memoria corre al G8 di Genova, dieci anni fa, un'altra piazza travolta, un'altra città ferita. Le storie sembrano ripetersi, le scene sono le stesse, persino blindati, poliziotti e carabinieri potrebbero essere addirittura quelli di allora, come se il tempo e le azioni fossero state imbalsamate e fermate in un attimo preciso o fissate all'interno di un quadro.

Di certo sono cambiati i giovani; una nuova generazione ha sostituito, oggi, quella di dieci anni fa. Qualcuno è rimasto, ma ormai sta iniziando ad avere i capelli più grigi, se ne ha ancora.

E sono mutati i tempi, in modo davvero radicale. Allora stava nascendo la nuova Europa, l'11 settembre non c'era ancora stato, anche se incombeva da tempo, quasi una sorda minaccia, sul destino e le coscienze del mondo. Oggi quei fotogrammi sono gli stessi, ma le cose hanno acquistato connotazione e sapori profondamente diversi.

La disillusione dell'unità europea, la crisi delle materie prime e dei mercati, il crollo delle banche e delle borse, l'esplosione altalena delle speculazioni in uno scenario di difficile comprensione per l'uomo comune, il trasferimento verso lo scacchiere asiatico dei destini finanziari e politici internazionali sono tutti elementi che, come all'interno di un laboratorio virtuale, combinandosi sono pronti ormai ad esplodere con immane violenza.

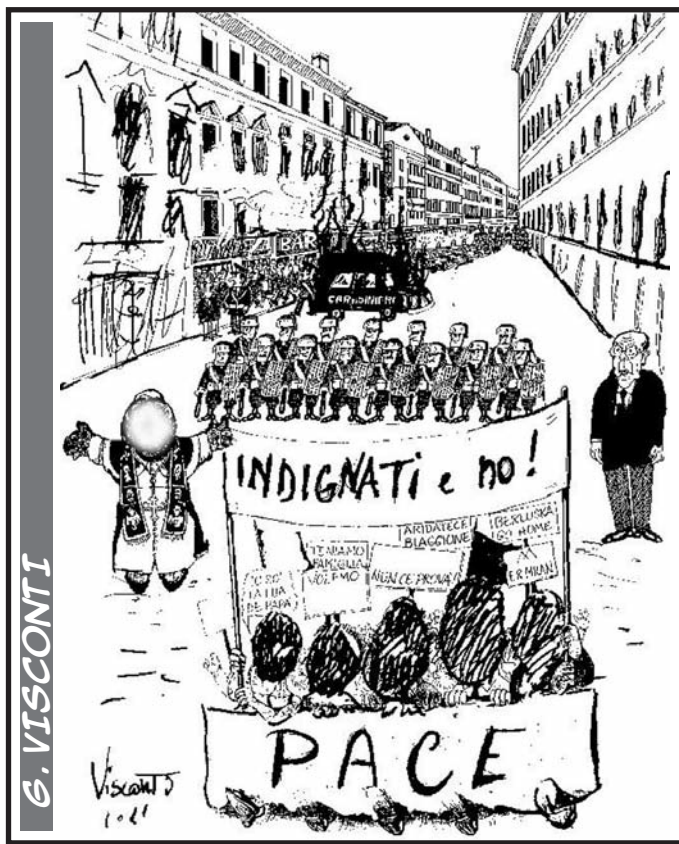
La verità è che stiamo vivendo una eccezionale stagione storica, dalla quale dovrà derivare un nuovo "evo". E di ciò sembra che nessuno di noi sia capace di avvertire l'urgenza e la drammaticità. Alla fine del secondo millennio crollò il muro di Berlino e, con esso, si dissolse il totalitarismo marxista. Tale evento avvenne, però, in un clima di grande effervescenza ed entusiasmo, in fondo senza spargimento di sangue.

Oggi il crollo delle banche e delle borse registra, invece, la fase cruciale della fine del capitalismo, con le sue deviazioni. Sì, perché il capitalismo era nato, invece, con una rigorosa etica, che attribuiva al capitale ed alla sua accumulazione una definita funzione progettuale. Ma il percorso successivo ha imboccato strade assai diverse.

La crisi del capitalismo, l'altro grande pilastro del bipolarismo economico sociale, parte da lontano e trova il punto di non ritorno con l'11 settembre. Una giornalista, Oriana Fallaci, avvertì, di conseguenza ed in un quadro che può anche apparire storicamente ed ideologicamente discutibile, la malattia che investe l'Occidente ed il liberalismo. E la crisi possiede in sé, purtroppo, i germi della violenza.

Non comprendere questa mutazione, tra l'altra riflessa nei grandi sommovimenti dell'Oriente islamico, ha rappresentato il difetto di miopia della classe politica non solo italiana, ma internazionale. Proprio ciò ha provocato, insieme alla erosione del modello esistenziale capitalistico, indignazione, soprattutto nei giovani. E' banale ed ormai scontato ricordare il disagio assoluto della condizione giovanile, alle prese con problemi divenuti ormai insormontabili. Tutti ne discutono, senza alcun risultato. Nel frattempo il disagio diviene sempre più drammatico. Il mondo politico,

per lo più, ha proseguito nella difesa ad oltranza di se stesso e, quando ha tentato di inviare un segnale, lo ha fatto non solo timidamente, ma addirittura in modo irritante e controproducente. Così economia e politica sono rimasti separati rispetto al mondo reale.



La manifestazione romana raccoglieva gli indignati italiani, che facevano da sponda comune ai cittadini di numerosissimi altri paesi che, nel mondo, intendevano esprimere la propria rabbia per una dimensione ormai di precariato mentale, economico ed esistenziale.

Negli altri paesi tutto si è svolto in un clima di sostanziale compostezza.

In Italia, al contrario, la protesta è degenerata, per colpa di una irrisolvibile minoranza di violenti, che hanno posto a ferro e fuoco il centro di Roma. Anche di questo aspetto, fenomeno, particolarmente inquietante, occorrerà studiare origini, radici e conseguenze. Tutte le forze politiche avevano, nei giorni e nelle ore precedenti l'evento, invitato ad un dissenso, che rispettasse comunque la legalità e le persone.

Non è stato, purtroppo così! Ed ora, da una parte e dall'altra si scambiano accuse di strategia della tensione nei confronti della destra, di istigazione alla violenza per la sinistra.

Ancora una volta la politica ha dimostrato di non saper leggere la vita. L'opinione pubblica, al contrario, è sgomenta e tutto si aspetta, tranne che una pericolosa ripresa della violenza. Le immagini, poi, dello scempio di una statua della Madonna, di un crocifisso e di altri oggetti sacri, trascinati con disumana violenza fuori dalla parrocchia di S. Marcellino, colpiscono al cuore il paese, straordinariamente sensibile dinanzi ad ogni offesa alla sua millenaria coscienza religiosa. E ciò ha aggiunto angoscia ad angoscia.

Appare però farisaico e di maniera l'appello di tutti alla moderazione ed al rispetto delle regole della civile convivenza, quando non si tiene in conto in alcun modo della volontà popolare, delle voci che la interpretano, e si lasciano le cose immobili e sempre uguali o addirittura in fase di peggioramento.

Ha senso, dinanzi a significativi segnali di allarme e di scollamento tra il paese reale e quello virtuale, invece mostrare volontà di impegno, per intervenire in modo giusto e razionale in presenza di una crisi, che ancora non ha dispiegato tutta la sua devastante potenza di fuoco e distruzione.

Se non si agirà in questa direzione, sarà difficile raffreddare le tensioni ed evitare che le frange estreme trovino spazi sempre più vasti nel sentimento corale di indignazione e trasferiscano la lotta politica sul piano di quella civile.

Le scene di assalto alle forze dell'ordine, cariche di una violenza criminale senza alcuna giustificazione, ci danno la misura dello stato di tensione e degli obiettivi, che la rabbia incontrollata aspira a raggiungere.

Un'immagine, però, nella follia di quelle ore, diviene simbolo della intera vicenda, quella cioè del carabiniere, che con fatica esce dal blindato, circondato ed ormai dato alle fiamme, e fugge salvandosi a malapena dalla folla.

Rimane allora, nella memoria di tutti, alta la riflessione di Pier Paolo Pasolini, in una diversa, ma ugualmente tragica fase della nostra storia. Era un invito a considerare quei giovani, in divisa e lanciati allo sbaraglio, lavoratori e figli di lavoratori, gli stessi che dall'altra parte del fronte, di certo non costruito da loro, li ritenevano nemici ed erano pronti anche ad ucciderli o farsi uccidere. Può avere un valore ricordarsene.

INDIGNATI SÌ, CRIMINALI NO!

di Gerardo De Prisco

Indignarsi contro il sistema capitalistico che ha santificato soprattutto il profitto proveniente da speculazioni in borsa, quella finanziaria e non produttiva di beni e servizi, è legittimo e doveroso. Rivendicare il diritto al lavoro e ad un futuro sereno è un diritto sacrosanto dei ragazzi!

Sono stato anch'io giovane ed anche molto impegnato nei movimenti giovanili. Ho organizzato cortei di protesta e di proposta in tempi assai difficili, quando ci voleva molto coraggio manifestando controcorrente. Ho guardato negli occhi gli avversari senza nascondere la faccia dietro una maschera o uno scialle. Questurini e carabinieri non erano i nostri nemici anche quando il Sistema ce li poneva contro. Le armi usate erano la forza delle idee e la progettualità politica. Contro i condizionamenti del Sistema mi sosteneva la tenuta morale e l'orgoglio di crescere affrontando le molte difficoltà della vita.

La mia generazione ha anche partorito brigate rosse e bande nere. Una violenza politica, la loro, anch'essa figlia del disagio ma soprattutto di pessimi maestri. Sul selciato il sangue di tanti innocenti....

Di chi sono figli i criminali che hanno messo a fuoco talune strade di Roma sabato 15 Ottobre?

Come hanno potuto sfilare, indisturbati, con le decine di migliaia di ragazzi che erano confluiti a Roma per manifestare contro il capitalismo finanziario e per un

futuro di giustizia? Perché solo a Roma la violenza inaudita, profanando una chiesa, scheggiando e calpestando una Madonna, gettando un Crocifisso, incendiando auto, danneggiando private abitazioni, saccheggiando negozi ed assalendo, ovviamente, uomini e mezzi delle Forze dell'Ordine, mentre nulla è capitato nelle oltre cento città del mondo dove milioni di persone sono scese in piazza, dalla Grecia al Giappone all'America?

Basta con una delinquenza giovanile che spesso si nasconde dietro facce pulite! Basta anche alle tante connivenze! Basta, soprattutto, ai comportamenti, alle indecisioni, al pressapochismo che connotano coloro i quali rivestono incarichi istituzionali - al governo, nei gruppi di maggioranza e di opposizione - a tutti i livelli, dai Comuni alle Province alle Regioni allo Stato!

Il pessimo esempio concorre certamente al clima di sfiducia e di lassismo. E non vanno sottaciute anche talune "sparate" di rappresentanti di Organizzazioni datoriali di categorie, sindacali che alimentano qualunque mugugno che certamente non aiutano, né risolvono i problemi.

Questo *humus* favorisce certamente ogni sorta di criminalità.

Indignati sì, criminali no!

Voglio augurarmi che la più vasta Opinione pubblica convenga almeno su questo punto!

Politica ed anti-politica

di Leonardo Giambattista Venneri*

Partiamo da un avvenimento recente: P gli scontri in piazza San Giovanni a Roma, del 15 ottobre scorso.

Certo non è la prima volta che un corteo, iniziato pacificamente, si trasforma per colpa di pochi imbecilli, in una vera e propria forma di guerriglia urbana. Era successo sempre a Roma il dicembre scorso, era successo in Val di Susa a luglio.

Purtuttavia quanto avvenuto nella capitale giorni addietro, è un fatto di tale ed inaudita violenza che ha sconvolto non solo

noi italiani, ma il mondo intero. Le immagini del blindato in fiamme, della madonna usata a mo' di clava, la sede distaccata del ministero in fiamme, hanno riportato alla mente scenari surreali.

Non a caso, la giornata del 15 ottobre, è stata da me definito "Il nuovo sacco di Roma", ed i famigerati black bloc appellati novelli "Lanzichenecci". Senza entrare nel merito, vorrei analizzare la cosa

- continua a pag. 7 -

Un mulo salverà la Grecia?

di Santolo Cannavale*

“Vai ed accertati di persona”. Con questo spirito ho visitato la Grecia durante lo scorso mese di settembre, per cercare di rendermi conto, per “respirare l'aria di crisi” che da due anni avvolge quel paese, spiegata dai ripetitivi ed ossessivi “report” proposti da stampa e televisione di mezzo mondo.

Ormai è un classico. Per preannunciare situazioni di crisi politiche, economiche e

finanziarie si fa riferimento alla Grecia - anche all'Argentina, in verità - ed alle relative, incresciose vicende nazionali. “Non vogliamo fare la fine della Grecia!”, “Siamo sull'orlo del default (fallimento), come in Grecia!”. Sono queste le frasi che da due anni si sentono ripetere ormai come una litania.

- continua a pag. 6 -

Finalmente il Forum!

Come programmato in precedenza, è in funzione il FORUM. Un grazie di cuore a Francesco che ha reso possibile questo traguardo che certamente determinerà contatti con gli approfondimenti sugli articoli pubblicati, la possibilità di proporre dei nuovi dai lettori, commenti immediati sulle notizie del giorno, cosa quest'ultima impossibile stante la pubblicazione mensile del cartaceo.

Lo strumento del Forum auspico possa essere utilizzato precipiamente dai giovani per i quali, in ultima analisi, ho inteso creare questa testata, con lo scopo, intendo ribadire questo concetto, di vederli protagonisti in positivo per la crescita della Comunità di appartenenza.

A Francesco la responsabilità della gestione, dal punto di vista legale per un verso e tecnico per l'altro, con le iniziative consequenziali come esplicitato a pag. 7.

Ringrazio tutti per la fiducia e la collaborazione.

Il Direttore editoriale

La nota Barbarie

Gheddafi non mi è stato mai simpatico. Non dimentico la violenza da lui consumata sui nostri connazionali, i quali negli anni '70 furono espulsi dalla Libia, vissuta ormai da loro come Patria. In quel territorio generazioni di italiani profusero energie intellettive fisiche e mezzi per realizzare strutture e servizi necessarie allo sviluppo e al vivere civile di un popolo.

In Italia ci fu chi glorificò il dittatore perché rendeva giustizia al suo popolo vittima del dispotico colonialismo italiano. Premesse necessarie, le mie, perché non mi si taccia di simpatie postume nel mentre sottolineo e condanno il truce suo assassinio. Nel corso di una seguita trasmissione radiofonica mattutina del 21 Ottobre, un libico ha ricordato che la democrazia in Italia è nata a seguito della analoga sorte comminata a Mussolini. Diceva il vero, il libico, ma mi infastidiva quella sua goduria nel profferire quella similitudine all'indomani delle inverecondi immagini televisive dei Corpi appesi a Piazzale Loreto a far da paia con il buco nella tempia del Colonello che doveva tacere per sempre.

È che la Storia rimane orfana di Verità certamente scomode che solo un giusto processo avrebbe potuto consegnare ai posteri. I buchi neri della Storia, però, prima o poi verranno disvelati. **gipierre**

Musica e Poesia

Raggiunta la tanto agognata Unità d'Italia, la nazione si trovò a fare i conti con le differenze che esistevano tra le due parti del paese. Nei primi anni, gli abitanti del Sud registrarono l'assenza di profondi cambiamenti. Per dare una svolta alla propria vita di ristrettezze, alcuni decisero di partire e raggiungere l'America. Per quanto riguarda la Campania, il fenomeno interessò soprattutto la provincia di Avellino e una parte dei paesi a sud di Salerno. Nell'Agro nocerino-sarnese, la comunità emigrante di Bracigliano si insediò prevalentemente nella città di Springfield. L'emigrazione è stata una delle pagine più sofferenti della storia italiana. Per questo motivo, in occasione delle ricorrenze legate al 150° anniversario dell'Unità, occorre rivolgere per un attimo lo sguardo al passato. Significativa è la testimonianza scelta perché attraverso di essa si riesce a comprendere in che modo si esplicava il rito della partenza per la nuova città. Fondamentale è rileggere anche i testi delle canzoni che per un attimo hanno fermato i sentimenti di coloro che lasciavano tutto in cerca di niente.

a cura di
Giuseppe Candela, Nunzia Gargano, Maria Pepe

La testimonianza*

di Gerardo Pescatore

L'emigrazione colpì la nostra comunità, come gran parte degli Italiani non soltanto delle regioni meridionali, all'indomani dell'unificazione nazionale (1861) e si sviluppò nella prima metà del Novecento tanto che fin dal 1901, allo scopo di regolare i flussi e di fornire tutela agli emigrati, venne creato il Commissariato generale dell'emigrazione.

Le condizioni economiche e sociali delle terre del Sud, a coltura essenzialmente agricola, versavano in estrema miseria e soprattutto senza speranza di miglioramento, aggravate come erano dal decollo industriale dell'Italia centro-settentrionale. La vita grama spinse un gran numero di uomini ad abbandonare il nucleo familiare e a raggiungere le Americhe (settentrionale e latina), sperando poi di ricomporlo nel "nuovo mondo" o, accumulato un buon gruzzolo di dollari, di fare ritorno nei paesi d'origine.

Avellino fu una delle province che diedero il maggior numero di emigranti, diretti nel paese della democrazia e del benessere, che racimolarono i risparmi di tutta la famiglia per pagare un biglietto di III classe e si separarono dai loro cari per sopportare le difficoltà di un viaggio lungo anche venti giorni e il soggiorno in una terra sconosciuta in cerca di un futuro meno incerto.

Sulle banchine dei porti di Napoli, Palermo e Genova, da dove salpavano i bastimenti, si radunava un gran numero di famiglie, che al momento dell'imbarco offrivano il doloroso spettacolo del distacco.

Dopo un viaggio lungo e pieno di disagi, ammassati sui ponti o nelle stive delle navi, giungevano nella bellissima baia naturale in cui è situato il porto di New York, dove campeggia la Statua della Libertà. Qui i passeggeri con passaporto americano e quelli che occupavano la prima e la seconda classe venivano ispezionati superficialmente nelle loro cabine e, scortati a terra da ufficiali dell'immigrazione, potevano sbarcare tranquillamente. Invece i passeggeri di terza classe, il cui afflusso era sempre altissimo, venivano trasportati sul battello del dipartimento federale Americano dell'immigrazione a Ellis Island, un isolotto di fronte a Manhattan, divenuta dal 1894 casa di prima accoglienza, per sottoporsi a una più dura ispezione. Innanzitutto un esame medico, in seguito al quale, chi aveva deformità veniva inviato in un'altra stanza per un esame più approfondito.

Dopo questa prima ispezione, gli immigrati passavano alla Sala di Registrazione per il controllo individuale, che era il momento più temuto in quanto la paura di essere rifiutati era grande perché occorreva dimostrare di essere in condizioni di lavorare e di mantenersi. Anche mio padre, Leondino Pescatore, dovette provare la triste esperienza dell'esodo dalla propria terra e affrontare le difficoltà della vita in una terra straniera.

E io, scovando nella mia mente, lontane e vaghe reminiscenze dei suoi racconti e giovandomi dei ricordi piuttosto sbiaditi di mio fratello Antonio, ultranovantenne, desidero rendere omaggio ai sacrifici compiuti da lui per assicurare maggiore benessere alla propria famiglia e, attraverso lui, manifestare rispetto ai tanti avellinesi che dovettero intraprendere la stessa strada.

Nel 1904 mio nonno Luigi Modestino, ebani-sta, si trasferì da Valle con la famiglia (moglie e due figli) negli Stati Uniti, per avventurarsi in una terra così lontana compiendo un viaggio di 16 giorni alla ricerca di un'attività più redditizia. Imbarcatosi a Napoli sulla nave "Italia", lunga 400 piedi e larga 49 piedi, giunse nel porto di New York il 24 aprile 1904. Superati tutti i controlli, ricevette il permesso

allo sbarco e da New York venne indirizzato, come la maggior parte degli immigrati, verso il confinante stato del New Jersey, dove si stabilì in uno dei distretti etnici in rapida espansione. Si fermò nella città di Paterson, che ospitò una consistente colonia di Italiani. Qui fu assunto da una grande fabbrica di mobili e dopo alcuni anni riuscì a comprare una piccola casa in campagna.

Mio padre aveva 20 anni. In Italia aveva conseguito il diploma delle scuole tecniche, ma volle continuare gli studi in U.S.A. iscrivendosi a corsi parauniversitari e specializzandosi in motorismo e tecniche delle comunicazioni. Con questa specializzazione poté essere assunto in una società automobilistica di trasporti. A contatto con la tecnologia e la modernità della società statunitense, ebbe l'idea di realizzare anche ad Avellino un'azienda di comunicazione per il trasporto di persone e per la distribuzione della posta nei paesi dell'Irpinia.

Ogni tanto tornava in Italia non solo per cercare di mettere a punto il suo progetto, che realizzerà con la creazione della S.I.T.A., ma anche perché desiderava sposare una ragazza della sua città (come poi avvenne nel 1913) per rientrare definitivamente a Valle nel 1915 e partecipare come volontario alla grande guerra. Mio padre amava spesso intrattenersi raccontando i disagi incontrati nel lungo viaggio transoceanico e i severi controlli, cui il governo americano sottoponeva gli emigranti. Noi ascoltavamo incantati i suoi racconti come se fossero le gesta del protagonista di un romanzo d'avventure. Egli diceva che i controlli per gli stranieri che viaggiavano in terza classe erano rigorosi tanto che taluni emigrati, che temevano di non essere ammessi in America, fecero uno sforzo in più per comprare il più costoso biglietto di seconda classe, che si aggirava sui quaranta dollari. Molto scrupoloso era anche l'esame medico in seguito al quale, chi aveva deformità, veniva escluso dal flusso principale e sottoposto a un esame più approfondito per accertarne le condizioni di salute. Se vi erano condizioni particolari di infermità veniva tenuto all'ospedale di Ellis Island per la "quarantena", il periodo di isolamento delle persone sospette di portare i germi di malattie infettive contagiose, oppure reimbarcato.

Il momento più straziante avveniva quando gli immigrati lasciavano la Sala di Registrazione e alcune famiglie venivano divise e avviate verso diverse destinazioni.

Per questo motivo tra gli immigrati Ellis Island meritò il nome di "Isola delle lacrime". Il controllo individuale vero e proprio era il momento più temuto in quanto la paura di essere rifiutati era grande perché occorreva dimostrare di essere in condizioni di lavorare e di mantenersi. A questo proposito mio padre ricordava che due amici, conosciuti sulla nave, furono rimpatriati.

Ma se si temeva la severità dei controlli, dovuta al fatto che tra gli immigrati si infiltravano anche delinquenti, mio padre riconosceva che, una volta superati questi scogli, l'immigrato veniva accolto ed integrato nella società americana vedendosi riconosciuti i suoi diritti, innanzi tutto in materia salariale. Il soggiorno a Paterson infatti fu un'esperienza positiva per lui, che non subì mai vessazioni o discriminazioni.

Oggi più che mai appare necessario conoscere e tenere presente l'importante fenomeno dell'emigrazione, in quanto l'Italia si è trasformata in terra di sbarco per centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, nei cui confronti bisogna applicare (tranne che non si tratti di pregiudicati) il concetto dell'accoglienza, della solidarietà e del rispetto della dignità umana ed allontanare atteggiamenti criptorazzisti e quei rigurgiti di intolleranza se non di xenofobia, verso i quali sta pericolosamente scivolando in questi ultimi anni il nostro Paese.

Mio fratello che guardi il mondo

di Ivano Fossati

*Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.*

*Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.*

*Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada del mondo che vedi.*

*Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.*

*Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.*

Lacreme napoletane

di Libero Bovio

*Mia cara madre
sta pe' trasi' natale
e a sta' luntano chiu'
me sape amaro
comme vurria appiccica'
duje tre biancal
comme vurria senti' nu zampugnaro
'e ninne mie facitele 'o presepio
e a tavola mettite 'o piatto mio
facite quanno e' a sera da' vigilia
comme si' mmiezo a vuje
stesse pur' io
e 'nce ne costa lacreme st' america
a nuje napoletane
pe' nuie ca 'nce chiagnimmo
o cielo e napule
comme e' amaro stu' pane
mia cara madre che sso'
che sso' 'e denare?
pe' chi se chiagne a patria
nun so' niente
mo tengo quacche dollaro e me pare
ca nun so' stato maie tanto pezzente
me sonno tutt' e notte a casa mia
e d' e creature meie ne sento 'a voce
ma a vuie ve sonno comm' a na' maria
cu' 'e spade 'mpietto
'nmanz 'o figlio 'ncroce
e 'nce ne costa lacreme st' america
a nuje napoletane
pe' nuje ca 'nce chiagnimmo
'o cielo e napule
comm' e' amaro stu' pane
m'avite scritto
che assuntulella chiamma
chi l'ha lassata
sta' luntana ancora
che v'aggia di'
si' 'e figlie vonno 'a mamma
facitela turna' a chella signora
io no nun torno me ne resto fore
e resto a fatica' pe tutte quante
jo c'aggio perzo a casa patria e onore
io so' carne 'e maciello so' emigrante
e 'nce ne costa lacreme st' america
a nuje napoletane
pe' nuje ca 'nce chiagnimmo
'o cielo e napule
comme e' amaro stu' pane*



"E nce ne costa lacreme st' America"... questo verso della famosa canzone di **Bovio - Buongiovanni** del 1925 ci sembra riassuma in modo egregio la sofferenza degli emigranti di tutti i tempi... L'emigrante, spesso, è sfruttato e considerato meno di niente **"T'so carne e maciello: So emigrante"**. In una società che ama definirsi civile e democratica tali atteggiamenti sono inammissibili!

Alfonso di Stano

Santa Lucia luntana

di E.A. Mario

*Partono 'e bastimente
p' 'e terre assaje luntane,
cantano a buordo e so' napoletane!
Cantano pe' tramente
'o golfo già scompare,
e 'a luna, 'a miez' 'o mare,
'nu poco 'e Napule
lle fa vede'...*

*Santa Lucia,
luntana 'a te
quanta malincunia!
Se gira 'o munno sano,
se va a cerca' furtuna,
ma quanno sponta 'a luna
luntana a Napule
nun se po' sta!*

*E sonano... Ma 'e mmane
tremmano 'ncopp' 'e corde...
quanta ricorde, ahimé,
quanta ricorde!
E 'o core nun 'o sane
nemmeno cu' 'e canzone,
sentenno voce e suone,
se mette a chiagnere
ca vo' turna'!*

*Santa Lucia,
luntana 'a te
quanta malincunia!
Se gira 'o munno sano,
se va a cerca' furtuna,
ma quanno sponta 'a luna
luntana a Napule
nun se po' sta!*

*Santa Lucia tu tiene
solo 'nu poco 'e mare,
ma cchiù luntana staie,
cchiù bella pare!
È 'o canto d' 'e Ssirene
ca tesse ancora 'e rezze,
core, nun vo' ricchezze:
si è nato a Napule
ce vo' muri'!*

*Santa Lucia,
luntana 'a te
quanta malincunia!
Se gira 'o munno sano,
se va a cerca' furtuna,
ma quanno sponta 'a luna
luntana a Napule
nun se po' sta!*

* Tratto da *Una storia di emigrazione* in www.avellinesi.it/emigrazione.htm

Emigrazione

In taluni numeri precedenti questa pagina, come i più interessati ricorderanno, ha pubblicato scritti attinenti ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Alcuni titoli: *17 marzo 1861 nascita del Regno d'Italia; il brigantaggio - la commissione d'inchiesta Massari e la legge pica; il risorgimento italiano.*

Nel presentare la pagina sul *brigantaggio* così concludevo: "... Ricordo soltanto che grandi aree del Mezzogiorno sono state condannate sostanzialmente a subire delle leggi speciali dal 1861 al 1865. Le conseguenze sono state nefaste. Si pensi alle grandi migrazioni che hanno segnato indelebilmente le comunità locali di tutto il Mezzogiorno... Ma di tanto cercheremo di scrivere nei prossimi numeri."

Seguendo il criterio adottato, cioè quello di riportare integralmente pagine scritte da Autori che hanno trattato la materia con severità scientifica e serenità di giudizio in modo tale che i lettori possano conoscere e approfondire l'argomento senza alcun condizionamento, riprendiamo il discorso sul processo

unitario con l'argomento assai spinoso dell'Emigrazione. Avrei potuto proporre diverse fonti. Ho scelto di estrapolare le pagine dal testo **COLONIA MEZZOGIORNO** di GIACOMO MELE. L'Autore è stato impegnato in politica; nella vita professionale era avvocato. Consigliere Regionale in Campania dal 1980 al 3 Settembre 1989 giorno della sua morte. "Morto sul lavoro" come ebbe a dire Aniello De Chiara, Presidente del Consiglio Regionale in occasione della commemorazione ufficiale il 21 Novembre 1989, ricordando l'infelice impegno di Mele. Il Consiglio Regionale gli ha dedicato la pubblicazione "I MENSILI DEL CONSIGLIO" finito di stampare l'8 Marzo 1990. Scorrendo questo volume di ben 496 pagine si ha contezza dell'impegno di Giacomo Mele nonché dei riconoscimenti riventi da tutte le parti politiche.

Abbiamo militato nello stesso Movimento. Significativa è la dedica che ha voluto riservarmi, e che riporto, allorché mi fece omaggio del testo in questione, edito nel Gennaio 1978. La pre-

fazione è di Silvio Vitale, un nome certamente ben noto agli studiosi. Voglio riportare alcune righe perché ben si inseriscono nel dibattito culturale in corso. Ovviamente, è il giudizio di un rappresentante assai qualificato di una parte culturale e politica certamente minoritaria in quegli anni: "*La storia unitaria italiana registra un brusco cambio politico solo con il Fascismo. Si apre un capitolo che l'attuale regime pretende di liquidare con bordate di ingiurie e menzogne. L'Autore vi si oppone ed ha il merito di guardare al Ventennio sulla scorta esclusiva dei fatti: arresto dell'emigrazione, sbracciantizzazione di oltre di due milioni di unità, affermazione della funzione sociale della proprietà, promozione della piccola proprietà contadina per quasi quattro milioni di ettari, strade, ferrovie, investimenti nel Sud con il 40% dell'intero bilancio dello Stato. Con l'avvento della Repubblica incomincia il declino del Sud, riprende il dramma dell'Emigrazione, si accentua sempre più il divario con il Nord...*"

(gdp)

"... Fu il colonialismo piemontese e nordico, contro cui si sollevò il cosiddetto brigantaggio politico, a generare un sottosviluppo che fu causa, negli anni che seguirono il 1866, di un più limitato banditismo come manifestazione di delinquenza comune; anche questo doveva ulteriormente ridursi, alcuni anni dopo, con l'apertura della valvola dell'emigrazione. Fenomeno tipicamente meridionale, anche se ne sono state interessate vaste aree nel Lazio, nel Veneto e nelle Marche, l'emigrazione è stata sempre oggetto di studio e di

come sbocchi negativi; aumento dei salari per il rarefarsi della offerta-lavoro, costituzione di una piccola proprietà agricola e di una piccola proprietà edilizia, esportazione dei prodotti locali nei paesi d'immigrazione, civilizzazione del ritornato, accrescimento del risparmio e delle possibilità di investimento, come risultati positivi.

L'arco di tempo, in cui fenomeno interessa il Mezzogiorno va dai primi anni del nuovo Regno d'Italia ai giorni nostri, con una progressiva accentuazione fino agli anni del primo dopoguerra, una notevole flessione

è anche gravemente condizionata dal colonialismo economico del Settentrione, perché si possa sperare in risultati concreti.

Tra le cause del fenomeno, oltre al prevalente dato economico generalmente riconosciuto, si è anche parlato - come abbiamo detto - di eredità razziali e di spinte psicologiche. Varrà la pena e sarà interessante annotare questa interpretazione che ha qualche fondamento, prima di esaminare le situazioni politiche ed economiche che costituiscono la base di gran lunga più importante di qualsiasi discorso sull'emigrazione. «Le genti dell'Italia Meridionale - scrive il Nitti, nell'opera più volte citata¹ - risultato delle mistioni di razze sì varie, hanno forse da tanti incroci, forse più ancora della rapidità loro nello ideare una vaga tendenza alla vita d'avventure. Vi è soprattutto, nelle genti di Basilicata e di Calabria, un senso di misticismo inconscio, che invade l'anima popolare».

«Non è il misticismo gentile e delicato, che penetrò l'anima di Francesco d'Assisi: ma un misticismo rozzo e quasi selvaggio che dovè albergare nell'animo di Gioacchino di Fiore, il calavrese abate Gioacchino, che esercitò appunto il suo rude apostolato nei monti di Basilicata e di Calabria».

«In quelle aspre regioni ogni paese, ogni zona, ha il santuario lontano, in cima ai monti; chiese perdute, tra i boschi, abitate da pellegrini o da santi», «... Lunghi cortei di uomini e di donne salgono le erte faticose da cui si spazia l'orizzonte lontano. Nei lunghi pellegrinaggi il misticismo si trasforma; diventa qualche volta desiderio di avventure. Il pellegrino è ora più che non si pensi il precursore dell'emigrante; in altri tempi era il precursore del brigante. Nulla di più naturale che nelle lunghe notti vegliate, nelle lunghe vigilie, nell'incontrarsi con genti nuove, sorga un bisogno di andar lontano ed espandersi. La terra maligna, che dà la febbre e uccide, discaccia. La razza sabellica ama l'intrapresa e l'ignoto».

La predisposizione alla avventura e il desiderio dell'ignoto sorgerebbero nel meridionale anche per cause patologiche in particolare, la malaria, essendo causa predisponente all'isterismo e alle malattie nervose, incrementerebbe le tendenze fantastiche degli abitanti delle zone malariche, diffusissimi un tempo nel Mezzogiorno, e li spingerebbe alla ricerca di nuove terre e di nuovi ambienti.

Si potrebbe obiettare che tali cause erano presenti anche prima dell'Unità d'Italia, quando, cioè, era del tutto sconosciuto il fenomeno migratorio, ma lo stesso Nitti anticipa la replica, affermando che anche il brigantaggio costituì una forma di evasione sollecitata da tali tendenze. Riteniamo di aver dimostrato nel capitolo sul brigantaggio, che durante il mezzo secolo che precedette il Regno unitario, i briganti non furono particolarmente numerosi, ma tanto non ci impedisce di riconoscere la sostanziale esattezza dell'intuizione, che va accettata tuttavia in caratteri positivi e non negativi del «tipo» meridionale e mediterraneo. L'intraprendenza, il rischio avventuroso, il coraggio nell'affrontare l'ignoto, eredita forse delle genti sabelliche, elleniche e fenicie, forse dei trasmigratori normanni, forse dei navigatori arabi, sono indubbiamente delle qualità positive che smentiscono l'opinione di pigrizia, di nequitosità, di rifiuto del ri-

schio che da sempre accompagna la descrizione del tipo meridionale. Conclude il Nitti: «Una delle più crudeli accuse e più inique e nel dire che i contadini meridionali amano l'ozio: ho visto molta gente lavorar meglio, nessuno lavorar di più».

«La miseria crudele non ha ucciso le intime energie della razza, l'anima essenziale della stirpe; il brigante e l'emigrante con la rivolta e con l'esodo sono la prima di una mirabile capacità espansiva».

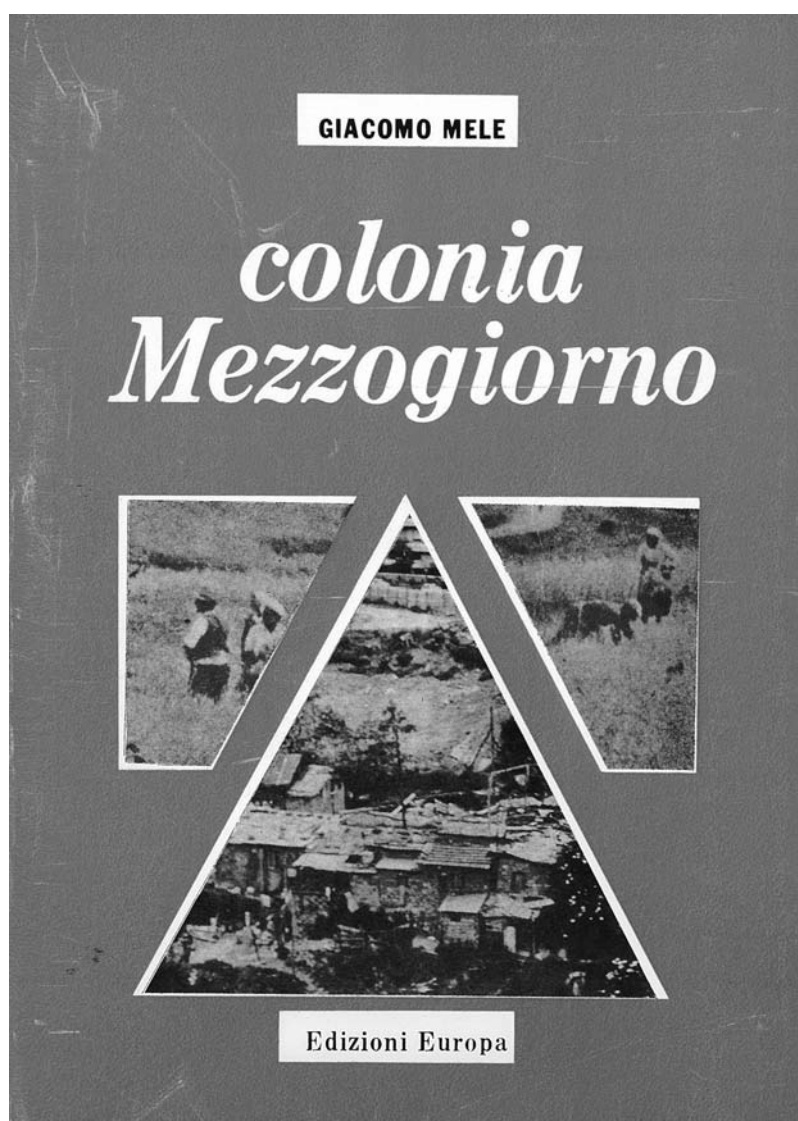
Ed è innegabile che la capacità di espandersi, di produrre, di affermarsi, si sia notevolmente dimostrata in tutti i luoghi di immigrazione, dove le genti meridionali non sono state seconde a nessuno, costruendo o contribuendo a costruire il progresso e la ricchezza dei paesi che li hanno accolti e conquistando, una volta naturalizzati, posizioni sociali di altissimo rango e posizioni di irresponsabilità, spesso di primato, ai vertici degli stati e delle amministrazioni.

Si aggiunge, malevolmente, anche ai vertici della malavita. Ma ciò dimostra ulteriormente che nel bene, come purtroppo nel male, quella meridionale non è una razza inferiore.

È triste, tuttavia, che le capacità di lavoro, l'intraprendenza, il genio, la costruttività dei meridionali si siano dovuti esplicitare all'Estero, privando di tali fattori positivi la terra d'origine spopolata nei decenni delle energie più giovani e più vitali, della componente maschile della società meridionale, delle basi stesse del progresso e dello sviluppo, che restano essenzialmente umane. E non c'è barlume di speranza «l'Italietta dei principi del secolo - scriveva nel 1966 Manlio Rossi Doria² - che certo non fu molto efficiente nei confronti del corrispon-

dente fenomeno dell'emigrazione transoceanica di quegli anni - tentò perlomeno di affrontare alcuni problemi in modo meno disorganico e discontinuo di quanto finora sia avvenuto rispetto ad un fenomeno migratorio di pari dimensioni, tenendo conto del minor numero di anni in cui si è sviluppato». Gino Arias³ nella sua minuziosa ricerca sull'emigrazione, contenuta nell'opera più volte citata, scrive: «L'emigrazione ha principio verso il 1860 e da questo anno si accentua gradualmente. Cosicché non si esce da questo dilemma; o da questo anno s'iniziano le cause economiche-sociali, cui si attribuisce l'origine e l'incremento del fatto migratorio e allora non potendo essere sorte così d'improvviso, debbono essere state originate alla loro volta da altre cause, di qualunque ordine esse siano alle quali bisognerà in ultima analisi ricorrere per spiegare, il fenomeno. Oppure le cause ricordate preesistevano al 1860 e allora la ragione del fenomeno e da ricercarsi altrove, in quanto nel risulta evidente che esse non erano per lo meno sufficienti a determinare il movimento migratorio o erano paralizzate da altre, che ne impedivano l'azione».

Dopo aver ammesso che può essersi trattato di un fenomeno in parte generato dalla densità della popolazione sproporzionata alla produzione, o dalla schiavitù del lavoratore, esclude che ciò abbia potuto costituire una causa davvero determinante e aggiunge: «L'azione del nuovo governo non fu certamente e per più ragioni, favorevole alla produzione e alla libertà dei lavoratori agricoli. Il grave inacerbimento fiscale, di cui abbiamo detto peggiorò enormemente le condizioni dell'agricoltura e abbassò il reddito agrario al di sotto di quel limite non certo



ricerche per appurarne le cause e sondarne gli effetti nell'ambito della società italiana, mentre il personaggio dell'emigrante, ora avventuroso, ora patetico, ora ridondante, fa parte del patrimonio culturale del Mezzogiorno, del suo folclore, della sua economia, del suo costume.

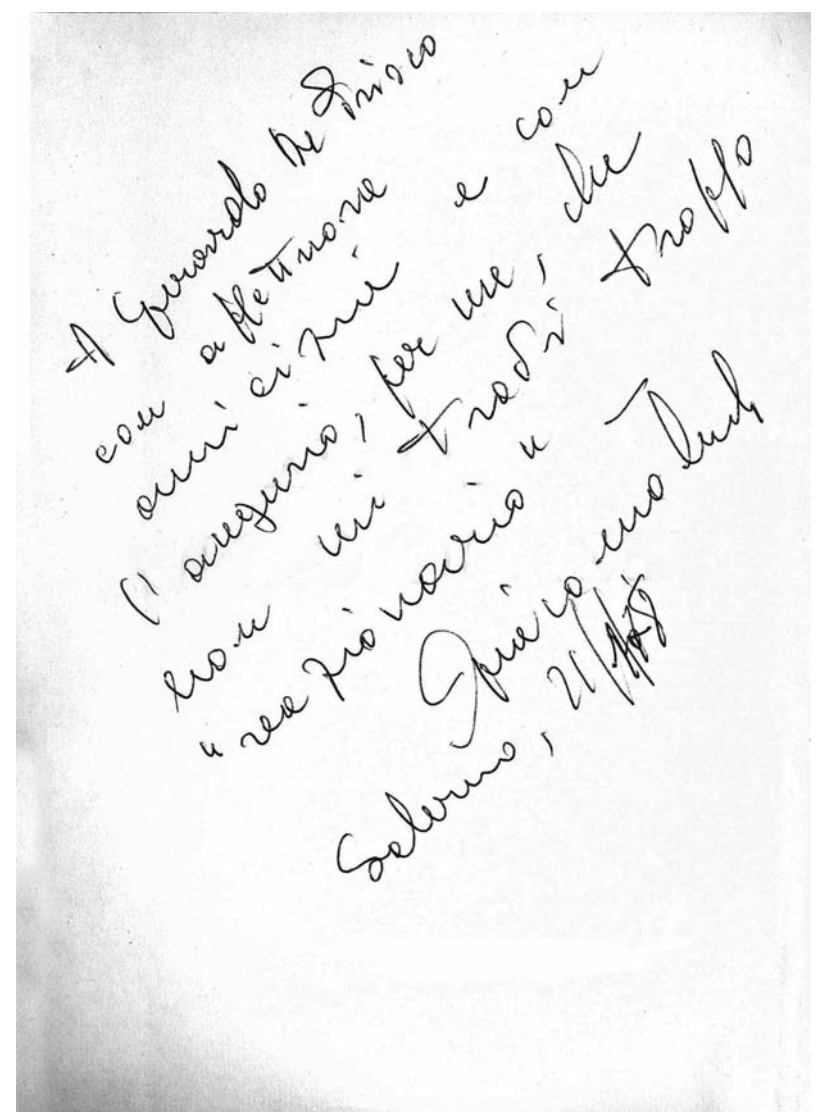
Nelle diffuse analisi sull'argomento, circa l'individuazione delle cause, prevale, come è logico, il dato economico strettamente connesso alle situazioni politiche, ma non è mancato chi ha voluto trovare nell'eredità genetica, negli elementi caratteriali e nelle spinte psicologiche del tipo meridionale un fattore di notevole importanza per la spiegazione del fenomeno.

Circa gli effetti - diciamo classici - dell'emigrazione si è avuto riguardo principalmente ai seguenti: spopolamento delle terre, impoverimento del capitale-uomo, degradazione del lavoro virile nel lavoro delle donne e dei fanciulli, regredimento della istruzione primaria, degradazione del costume familiare, diffusione della tubercolosi e delle malattie veneree, renitenza alla leva,

nel corso del Ventennio fascista, un'impressionante ripresa dopo la seconda guerra mondiale. In questo ultimo periodo le direzioni migratorie tuttavia si diversificano in larga parte da quelle tradizionali, in quanto puntano massicciamente verso l'Italia del Nord e verso i paesi dell'Europa Centrale e Settentrionale. Ed agli effetti classici se ne aggiungono di nuovi, in parte previsti, in parte imprevedibili.

Non ci sembra discutibile che, fin dai primi studi sull'argomento, il fenomeno migratorio sia stato considerato come complessivamente negativo e tipico del sottosviluppo meridionale.

Ma, più che di arrestarlo, ci si è sempre preoccupati di orientarlo, forse di disciplinarlo, spesso di sfruttarlo, qualche volta di assisterlo e, salvo i due decenni fascisti in cui lo si contenne con innegabile successo, ha presentato e continua a presentare una problematica che si fa sempre più complessa sulla quale si ingarbugliano i tentativi di soluzione di una classe politica che è persino capace di brillantissime analisi, ma



¹ F.S. Nitti *Scritti sulla Questione Meridionale* - Laterza-Bari, 1958).

² Manlio Rossi Doria, da un articolo su "Solidarietà" riportato da Nord-Sud n. 78 di Giugno 1966, pag. 92.

³ Gino Arias, *La Questione Meridionale* - Ed. Zanichelli, 1921.

⁴ Domenico De Marco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* - Annuali - Napoli, 1960.



Scuola Secondaria Statale di 1° Grado
"Eduardo De Filippo"
Sant'Egidio del Monte Albino
codice min.: SAMM209001

Con l'Europa, la Scuola
festeggia 150 anni di storia



Con l'Europa investiamo nel vostro futuro!

Ore 5:28, Stati Uniti, Georgia:

"Una foglia è caduta all'ingresso della stagione autunnale".

Come annunciato nel numero di Settembre/Ottobre, la collaborazione degli alunni delle classi 3^a della nostra scuola ha inizio con una tematica forte che trae spunto dalle cronache più recenti, l'esecuzione dell'ennesima pena capitale negli Stati Uniti che ha colpito molto gli alunni della classe 3E. Si riporta integralmente l'articolo scritto dagli alunni nel quale si può notare come la prosa singhiozzante e la punteggiatura ben esprimono lo stato d'animo dei ragazzi (la docente referente, Prof.ssa Mariarosaria Nastri):

"Non è una foglia qualunque, è un uomo, presunto innocente, Troy Davis 42 anni. Correva l'anno 1991 quando Troy viene accusato di aver ucciso un poliziotto. Il tribunale della Corte Suprema lo condanna alla pena di morte.

E a distanza di venti anni il braccio della morte esercita ancora la sua violenza.

Eppure il caso era stato ridiscusso su richiesta della sorella di Troy ed aveva ottenuto la ritrattazione di testimoni (sei su sette) circa le accuse a carico di Troy, ma solo uno dei sette, Silvester "Redd" Coles, conferma le accuse a Davis, colui che invece avrebbe potuto effettivamente aver compiuto l'omicidio, secondo alcune fonti. Ma i conti non tornano...

Troy Davis era nero, l'accusato Mark Allen MacPhail, (anno della morte 1989), era un bianco; una legge speciale antiterrorismo in vigore in Georgia limita i diritti d'appello ai condannati.

Corre l'anno 2011 ed ancora si parla di "pena capitale": un uomo decide legalmente di uccidere un altro uomo; uno Stato tra i più moderni al mondo che pratica ancora la pena di morte nonostante il numero dei reati non abbia mai subito cali.

Allora noi giovani ci chiediamo perché. A scuola leggiamo "Dei delitti e delle Pene" di Cesare Beccaria, 1764, un pamphlet sulla pena di morte che già allora ispirò e svegliò le coscienze del Granducato di Toscana, tant'è che fu abolita la pena di morte.

"Il peccato si costituisce come reato che l'uomo compie nei confronti di Dio, che quindi può essere giudicabile e condannabile solo dallo Stesso - Essere perfetto e creatore".

... "qual sarà l'insetto che oserà supplire alla divina giustizia?"

Se già Beccaria parlava non di "intensione" (di intensità) ma di "estensione" e di certezza della pena ad esercitare un ruolo preventivo dei reati, i ragazzi dicono, a distanza di duecentocinquanta anni e più, perché continuare se si delinea come gesto infruttuoso, perché questo "insetto", l'uomo, dovrebbe disporre della vita e della morte di un suo simile?

I quesiti sono molteplici e tutti meritevoli di una risposta adeguata e lecita, com'è lecito gridare al mondo che i giovani "urlano ed inneggiano alla vita".

Basta con la morte innaturale. Svegliamo le nostre coscienze ed educiamoci alla vita".

La classe 3^a E

Campitelli Ivan, Capriglione Davide, Cioffi Salvatore, Contaldo Martina, Dattilo Annalisa, De Stefano Martina, Ferrara Carmela, Fiumara Carmine, Fiumara Ida, Lombardi Gerardina, Marrazzo Giuseppe, Prospero Luigi, Sgaglione Gianluca, Tartaglia Eugenio, Vacca Mattia

Nel prossimo numero gli alunni si occuperanno della realtà più vicina, il territorio, fonte inesauribile di spunti, la cui conoscenza rappresenta il punto di partenza dell'alunno che deve costruire il proprio futuro, (se conosciamo chi sei stato, puoi saper che cosa sei e che cosa sarai!). L'attenzione dei ragazzi va alla toponomastica del territorio e in particolare a Piazza Capriglione a S. Lorenzo (di S. Egidio del Monte Albino) intitolata dal 2007 al soldato Capriglione Giovanni morto nella 2^a guerra mondiale, i cui resti non sono mai stati restituiti alla famiglia, ma riposano, come comunicato dal Ministero della Difesa, presso il sacrario Militare di Altare, in provincia di Savona, insieme ad altri caduti, noti ed ignoti della 2^a guerra mondiale.

ALLA PROSSIMA PUNTATA.

Prof. Armando De Virgilio
Dirigente Scolastico

sito web:
scuolamediastatale-eduardodefilippo.org

CILENTO SENZA FUTURO

di Antonio Rizzo

In una trasmissione presso RETE 7 dal titolo **Identità cilentana**, negli anni novanta del secolo scorso, affermai che, siccome nel nostro dialetto manca il tempo futuro del verbo, nell'agire politico era stata assente ogni programmazione proiettata nel futuro nel nostro Cilento, perché noi vivevamo, come ancora, alla giornata, cioè su **ciò che mi potrebbe venire di utile oggi, in questo momento attuale e non in una prospettiva futura.**

Il nostro permanere sul presente è dovuto alla influenza dalla lingua latina che ebbe la caratteristica di essere legata al passato e al solo presente; e all'altra culturale e filosofica inerente la atemporalità dell'essere di Parmenide che si realizza nel **vūv** (nun in greco = ora, adesso) fuori del tempo. Da ciò discendeva la riflessione che nel Cilento fosse mancata anche una programmazione politica.

carvi altri sgorbi, tanto che da strada a scorrimento veloce è diventata delle croci. Ora il Cilento non ha alcuna vocazione: né adeguatamente turistica e nemmeno agricola, perché le zone interne sono isolate dal mare e dalle sedi di dirigenza politica, come Salerno o Napoli.

Dunque è necessario che prendiamo coscienza di darci un nostro futuro, passando dall'**aggia iri, o fari, o quannu vau, fazzu... al noi vorremo questo, faremo..., pretendiamo...** innanzitutto le nostre quote carne, latte e vino rapinatoci da imprenditori agricoli non solo campani, ma addirittura nazionali; vorremo che da Napoli, per giungere nel Cilento, non ci si debba impiegare cinque ore di macchina, più di quante ne occorrerebbero per andare da Napoli a Bonn, o a New York! Abbiamo parlato per cinquant'anni di turismo mare-monti con insediamenti a pet-



Le trasmissioni furono interrotte senza motivazione per i partecipanti.

Quanto affermavo, in quei tempi, derivava anche dalla visione e analisi della planimetria del Parco del Cilento appena approvato - che conteneva, in mezzo a delle zone A di una certa indicazione o limitazione, altre a sinusoide che vi si insinuavano, come quelle riguardanti il Comune di Cuccaro o di Castelnuovo-Salento-Perito-Prignano, riservate ad altre prospettive; ed anche dalla presa di coscienza della scomparsa delle quote latte, carne e vino, considerate a livello addirittura nazionale e frodate al Cilento.

Poi, nei primi sei-sette anni, si parlò di un parco a misura di lontra e, quando tutti cominciavano ad essere scocciati, si cambiò rotta nel pensarlo a misura di cinghiale, come ancora.

Per il resto, si progettò la superstrada a scorrimento veloce con la pretesa di avvicinarla quanto più possibile a Santa Maria di Castellabate, Vallo e Cuccaro, o a prati-

te e l'ossatura di tale pettine si è fermata insormontabile sulla sinusoide della strada a scorrimento veloce che l'A.N.A.S. si è rifiutata di accollarsi e gestire, almeno per quello che so di certo, per quanto riguarda il tratto Omignano-Futani.

I Cilentani non sono briganti, ma rimangono tristi con la illusione e anche l'orgoglio di vivere in un paradiso terrestre, il Cilento, casa naturale dell'albero da frutta a guscio, nelle zone aride, a polpa in quelle umide; delle cento erbe mediche e delle vigne; dell'ulivo a cultivar "Pisciottana"; delle mandrie che regolavano l'equilibrio della macchia mediterranea, esente da incendi e che produceva ricchezza; e addormentati con la consolazione di stare su di un guanciale eterno ed immutabile come l'essere di Parmenide!

E' necessario, ora, che si comprenda, passando da Parmenide a Melisso, che l'essere sempre era, sempre è, sempre sarà; e che, per questo, ci si dia un futuro: quello della grammatica e della programmazione!

"IL PROCESSO": I classificato alla VII^a Edizione concorso Poesia e Narrativa "Rosigno Vecchia"

di Alfredo Salucci

- segue dal n. 7 di Settembre/Ottobre 2011 -

- Se non avete altro da aggiungere potete accomodarvi. Cancelliere, chiamate l'imputato.

Maciste si avvicinò abbattuto e con passo traballante al tavolo della presidenza, suscitando un'incontenibile ilarità fra i presenti da richiedere l'immediato intervento del presidente.

- Basta o vi faccio sbattere fuori, questa è un'aula di tribunale non un teatro. - Poi rivolto all'imputato - Maciste Arturo, siete voi? Bene. Giurate di dire la verità, tutta la verità, dite lo giuro.

- Lo giuro. Maciste aveva appena giurato, quando dalla platea cominciò un vociare sempre più forte, la cosa, però, non evitò che si sentisse il pianto di un bambino.

- Cancelliere che cosa ci fanno quei bambini, sapete che non possono assistere? - Sono i figli di Maciste, e quella è la moglie - rispose sempre sottovoce il cancelliere.

- Uno, due, tre... - Sono cinque, giudice, cinque. - Dobbiamo farli uscire.

- Presidente, posso darle un consiglio? - Parlate, ma non dite stupidaggini. - Lasciamo stare.

- Scusatelo, prima volete parlare poi vi rifiutate? Cancelliere, allora? - Lasciamo stare.

- Ancora? - Mi riferivo ai bambini. Lasciamo stare. Fate finta di non averli visti, altrimenti perdiamo altro tempo.

- Avete ragione, facciamo finta di non averli visti né sentiti. - Presidente, il teste è pronto.

- Allora signor Maciste, ci volete raccontare la vostra versione dei fatti? Avete prima ammazzato e poi rubato la gallina? Che cosa avete da dire a vostra discolpa? Parlate con calma e fateci capire; quello che avete commesso è un furto, un reato. Mi sono spiegato?

- Erano le cinque del mattino e mi recavo in piazza, in bicicletta.

- A quell'ora? Per fare cosa? - Per la giornata. Ci mettiamo tutti in piazza ad aspettare che qualcuno ci chiami per la giornata.

- Per lavorare? - Appunto. Quando capita.

- Continuate! - Mentre passavo davanti alla casa di don Alfonso, una gallina è uscita svolazzando dal pollaio e si è ficcata nei raggi della bicicletta. Io non ho fatto in tempo a frenare e sono caduto; mi sono rotto pure il braccio sinistro.

- E poi? - Per paura, ho preso la gallina e l'ho portata a casa, prima di recarmi in ospedale. - E l'avete mangiata?

- Era spelacchiata, ma era un peccato buttarla via.

- È vero che, per dispetto, avete più volte investito la gallina con la bicicletta?

- No. Non è vero. Per quale ragione avrei dovuto passarci sopra?

- Bene. Ora dite: com'erano i vostri rapporti con il Beretta.

- Buoni, massimo rispetto. Non mi sarei mai permesso di fare un'offesa a don Alfonso. Ci mancherebbe, offendere una persona come lui.

- Già. Avete altro da dire? - No.

- E al braccio, che cosa è successo? Avete detto di essere caduto.

- Sono rimasto ingessato per trenta giorni, frattura dell'omero.

- Mi oppongo. Mi sembra che si stia andando fuori tema. Stiamo qua per il furto commesso da un malvivente, non per sapere se è caduto e cosa s'è fatto. Se non avesse avuto intenzioni malavitose, non si sarebbe rotto il braccio. La punizione divina l'ha avuta.

- Adesso, aspettate quella terrena. Avvocato, stiamo accertando solo la verità dei fatti, e nient'altro. È nostro dovere conoscere realmente come sono andate le cose. Quando sarà il suo turno, potrà fare tutte le considerazioni che vuole. Opposizione respinta. Allora stava dicendo, quanti giorni è stato senza lavorare?

- Quasi due mesi.

- Bene. Se non avete altro da dichiarare potete accomodarvi. Avvocato, tocca a lei.

Mentre l'avvocato si apprestava alla sua aringa con fare da teatrante navigato, il presidente porse una busta chiusa al cancelliere, invitandolo a farla recapitare immediatamente al carabiniere di guardia.

- È tanto urgente?

- Cancelliere, non è urgente: è urgentissimo. Signor presidente - iniziò l'avvocato del Beretta - è chiaro che ci troviamo di fronte a uno dei peggiori reati: il furto. Un furto perpetrato ai danni del mio assistito, Alfonso Beretta. Ma non è tanto l'entità del danno materiale causato al mio cliente quanto l'azione commessa dal Maciste, il quale piuttosto che chiedere scusa per il male provocato si è preso anche la gallina e l'ha mangiata. Purtroppo, viviamo fra delinquenti - indicando Maciste -. Noi, persone civili, non possiamo consentire che le cose continuino ad andare in questo modo. Chiedo la giusta pena per l'imputato e un equo risarcimento al mio assistito: la restituzione della gallina, e la somma di due milioni di lire per ripagare il danno fisico e morale che ha patito e patisce ancora. Ho terminato.

La platea, dopo un hoo sui due milioni, tacque completamente, tanto da lasciar sentire il pianto smorzato della signora Maciste.

Il giudice non poté fare a meno di guardarla. E fu colpito da quel suo aspetto misero ma dignitoso. Poi si rivolse all'avvocato di Maciste.

- Avvocato Ficuciello, a voi la parola per la difesa.

- Mi rimetto alla clemenza della Corte.

Rispose l'avvocato, senza nemmeno alzare gli occhi dal *Corriere dello sport*.

- Cancelliere - disse sottovoce il presidente - non potete immaginare quello quanto mi sta antipatico. Ma dico io, per ritegno personale, almeno una parola, una. Ogni volta la solita cantilena. Mi rimetto alla clemenza della Corte. È proprio una cosa vergognosa.

- Non ci badate è fatto così, secondo me di leggi non capisce niente, non è colpa sua è proprio ignorante.

- Cancelliere, fate la difesa d'ufficio pure voi?

- Io? Ci mancherebbe. Non potete immaginare quanto mi è odioso. Giudice, è arrivato il brigadiere. Ha una busta in mano.

Il presidente si alzò per appartarsi con il brigadiere.

- Brigadiere - parlando sottovoce - voi conoscete la zona dove si sono verificati i fatti?

- Benissimo, signor giudice - e porse la busta.

Arte visiva: **estetica & cura****La palma**

La Palma e il Cristianesimo sono strettamente legati, citata nel vangelo apocrifo di Matteo, che sostiene che durante la fuga in Egitto si inchinò perché Maria e Giuseppe cogliessero i suoi datteri e fece sgorgare tra le radici una sorgente di acqua fresca, ricompare nell'entrata di Gesù a Gerusalemme. Successivamente entra nell'Iconografia cattolica quale simbolo del martirio, forse, perché si pensava che la pianta nel fiorire e generare i frutti (e quindi i semi) morisse. La palma del martirio è presente su epigrafi sepolcrali, sarcofagi, affreschi, lastre e stemmi, spesso, unita al monogramma di Cristo. La palma è presente nei dipinti antichi, dai mosaici bizantini a Giotto (la fuga in Egitto) a Raffaello (la Sacra Famiglia) al Correggio (S. Caterina). In tempi a noi più vicini, con diverso significato, è elemento ricorrente nell'opera di Mario Schifano (1934-1998). Nato a Homs, in Libia, l'artista trascorre la sua infanzia all'ombra di questi alberi, molto diffusi in quei luoghi. La Palma nelle opere di Schifano è ricordo e simbolo, forse nostalgia. *L'albero affonda le sue radici nel terreno ed è "legato", generalmente, al luogo nel quale nasce, l'uomo, al contrario, nel suo "dinamismo", si sposta, viaggia e, molto spesso, termina la sua esistenza in luoghi diversi dal luogo nel quale è venuto al*



Mario Schifano "La Palma"

mondo. Una palma, un albero dalle forti radici, è presente in ognuno. L'uomo le sue radici le porta, nascoste nel cuore, nell'anima. Ovunque si rechi, qualunque percorso segua la propria

esistenza, rimane sempre legato alla terra natia. In Schifano, dunque, la palma è il simbolo delle sue "radici", della terra natale... dell'infanzia. Simbolo intimo che assurge a concetto universale.

La palma, e precisamente la "Palma della Florida", detta comunemente "Serenoa Repens", è una palmetta ricca di proprietà curative, ha, infatti, caratteristiche anaboliche, anticlermintiche, antianabolizzanti e antiessudative. Trova indicazioni nell'anoressia, nell'asma, nell'ipertrofia prostatica, nella frigidezza, nell'impotenza senile e nelle infezioni delle vie urinarie.

In omeopatia questo rimedio è usato per la cura della minzione notturna frequente, nel ritardo o diminuzione della forza del getto, nella pesantezza perineale e nelle cistiti con ipertrofia prostatica. Potrebbe essere indicato anche per la caduta dei capelli con molti vantaggi sulla Finosteride. Non è comunque esente da effetti collaterali quali: acne e dolori ai testicoli (per la presenza di fattori ormonali), aumento del seno (per la presenza di estrogeni). È particolarmente indicato per curare i problemi della disfunzione erettile.

Alfonso di Stano
Gianbattista Visconti

Imbrunire.

Guarda la seggiola al di là del letto:

*l'incomprensibile penombra
getta luce sulle turpi memorie.*

*Il davanzale ti parla di polveri
e spari che somigliavano a grida
- le tue -*

e mi bucavano il cuore.

*Guarda, sono matto,
e ho un buco in petto.*

*Nell'angolo del giardino,
dimenticata dal pallido mattino*

*si piega la palma e spunta
un raggio di foglia che t'inganna
e m'invoglia*

a ritornare.

*La camicia, ti prego, non la stirare
e il giornale, per favore, non lo bruciare.*

Non fa così freddo da accendere il camino.

Piuttosto riscalda il mio cuscino.

Eleonora Rimolo

La salute del corpo **La salute dell'animo** *A cura dell'Associazione Medica Nocera "Marco Levi Bianchini"*

Esprimo la più viva soddisfazione, perché a partire da questo numero, questa Rubrica verrà curata dall'Associazione Medica Nocera "Marco Levi Bianchini". Ringrazio di cuore il suo Presidente, prof. Carlo Montinaro il Consiglio Direttivo ed i Soci tutti perché il loro professionale apporto qualificherà ancor di più la testata. Al prof. Carlo Montinaro confermo il proposito della promozione sinergica con l'Associazione di iniziative che possano positivamente incidere sul tessuto umano e sociale che anima il nostro territorio. (Gerardo De Prisco)

L'arte di invecchiare bene

La GERAGOGIA (neologismo introdotto nel 1973, dal dott. Angiolo Sordi allora Assistente presso l'Istituto di Gerontologia e Geriatria dell'Università di Firenze, nel Trattato di Geriatria edito da Wasserman.) indica quella branca gerontologica interdisciplinare che, in analogia alla Pedagogia, presiede a quell'insieme d'insegnamenti, il cui apprendimento e la cui attuazione dovrebbe condurre al fine ultimo di una vecchiaia vitale e attiva.

Quindi la geragogia deve essere intesa come una vera e propria educazione ad invecchiare e compito del geragogista è quello di diffondere la conoscenza dei vari fattori di rischio, di controllare la giusta alimentazione, di promuovere l'attività fisica, di insegnare a proteggersi dall'inquinamento ambientale e di non sottovalutare i problemi dell'alcool come fattore di invecchiamento accelerato e la solitudine, in altre parole suggerire regole di vita adatte ad una buona gestione del proprio invecchiamento.

L'educazione alimentare, all'interno di questo programma, riveste un ruolo preminente per la notevole importanza che una corretta alimentazione assume nel favorire il prolungamento di una vita attiva, autonoma e consapevole. Inoltre oggi siamo in grado di mettere in relazione a comportamenti errati dell'età adulta (e di quelle precedenti) malattie oggi molto diffuse quali obesità, ipertensione, aterosclerosi, diabete ma non tanto perché tali processi morbosi si manifestano per lo più all'inizio dell'involutione senile ma, soprattutto, perché ne rappresentano i fattori acceleranti.

L'educazione alimentare, quindi, costituisce nell'adulto, forse più che nell'età scolare, un momento necessario di formazione culturale se è vero, com'è vero, che il comportamento alimentare è presupposto da un lato di salute e dall'altro può essere causa diretta e sufficiente di malattia.

Le cause che conducono alla malnutrizione

nel soggetto anziano sono di ordine psicologico, sociale ed organico senza dimenticare che "mangiare" rappresenta una importante attività psicosociale per cui il cibo viene visto di volta in volta come simbolo di amicizia, di prestigio, di creatività e di eutimia. Le cause sociali ed ambientali che possono influire sulla cattiva nutrizione dell'età senile vanno ricercate soprattutto nelle frequenti ristrettezze economiche, in particolari condizioni quali l'isolamento e la solitudine, nella mancanza di aiuto domestico che determina sovente difficoltà nella preparazione dei pasti.

L'alimentazione dell'anziano, infatti, dev'essere considerata come un atto globale che comprende la capacità di programmare l'acquisto e la scelta del cibo, di trasformare tale intenzione in azione e di cucinare, infine un pasto adeguato. Accade, pertanto, che quando si perde la motivazione all'allestimento del pasto si adotta spesso una dieta insufficiente ed uniforme ed inoltre si tende a cucinare grandi quantità di cibo da riscaldare in seguito e consumare nell'arco di parecchi giorni con conseguente perdita di tutti gli alimenti nutritivi labili quali, ad esempio, le vitamine idrosolubili. Tra i fattori psicosociali che condizionano l'alimentazione dell'anziano si devono ricordare le abitudini alimentari inveterate ed irrazionali (tra cui l'abuso alcolico), la troppo diffusa disinformazione alimentare e la riduzione del potere economico del pensionato. Tra le cause organiche, infine, che possono condurre a malnutrizione distinguiamo quelle fisiologiche da quelle dovute alla patologia cronica senile. Le modificazioni anatomofunzionali dell'apparato digerente associate all'invecchiamento (ipogeusia, edentulia, atrofia gastrica) condizionano notevolmente le scelte alimentari dell'anziano, orientandole verso il consumo di alimenti di "facile digestione" ma spesso carenti di principi nutritivi. Tra le cause morbose è compresa inoltre tutta

la patologia degenerativa e cronicoinvalidante del vecchio che, in vario modo, può influire sulla capacità di assunzione del cibo (malattie dell'apparato locomotore e neurologiche) o direttamente sulla digestione e sull'assorbimento (celiachia senile, alcolismo, interferenza di farmaci). In definitiva il comportamento alimentare dell'anziano assume rilevanza per le correlazioni tra nutrizione e patologia dell'età avanzata infatti nei vecchi malnutriti si riscontra un aumento della morbilità ed un decorso meno favorevole delle malattie via via concomitanti. Negli anziani il fabbisogno calorico giornaliero è inferiore a quello dell'età giovanile o adulta e per la diminuzione dell'attività fisica e per la diminuzione del metabolismo basale, in relazione alla perdita di massa magra a favore di quella adiposa.

In linea di massima la quota dei carboidrati non deve essere inferiore al 50% delle calorie totali favorendo l'uso di carboidrati complessi (pasta, pane, polenta) limitando quelli semplici (zucchero, marmellata, frutta sciroppata, bibite) infatti nell'anziano è spesso riscontrata una ridotta tolleranza glucidica verosimilmente per una maggiore resistenza dei tessuti all'insulina e la sedentarietà peggiora la tolleranza glucidica pertanto è sempre raccomandabile, quando possibile, una regolare attività fisica, inoltre è consigliabile concentrare i glucidi nella colazione del mattino e nel pranzo di mezzogiorno, piuttosto che in quello serale, seguito dall'inattività notturna.

Per quanto riguarda l'apporto dei lipidi, pur non ritenendoli colpevoli di tutti i mali (la partita nei riguardi dell'arteriosclerosi, in gran parte, è stata giocata in età precedente), si raccomanda di non eccedere nel loro uso contenendone i consumi intorno al 25-30% delle calorie totali della dieta. In pratica significa limitare i grassi animali (burro), limitare le uova (2 alla settimana), preferire l'olio extravergine di oliva, evitare carni

grasse, insaccati, usare latte scremato o parzialmente scremato, preferire formaggi freschi, tra i salumi scegliere la bresaola e il prosciutto crudo.

Per quanto attiene all'apporto proteico esso si quantizza mediamente in 0,8 gr/Kg di peso corporeo, costituito per la metà di proteine animali e per l'altra metà di proteine vegetali che sono di più facile assimilazione e meno "tossiche". L'anziano a volte può trovarsi nella necessità di un relativamente più alto apporto proteico per evitare o correggere la negativizzazione del bilancio azotato: un anziano con una spiccata diminuzione della massa muscolare necessita di un più elevato apporto proteico, (dopo aver escluso segni di insufficienza renale cronica), e questo è necessario anche nel trattamento dimagrante di un anziano obeso.

Nell'anziano sono relativamente frequenti le sindromi da carenza vitaminica le cui cause non sono rappresentate soltanto dall'introito insufficiente, quanto da eventi morbosi che comportano carenze e conseguenti deficit nutrizionali. Si ritiene comunemente che il fabbisogno di vitamine sia aumentato nella terza età (come quello del ferro, dello zinco e del calcio), per cui, specie quando l'alimentazione è molto frugale ed uniforme (sotto le 1500 calorie/die) l'apporto vitaminico e minerale è spesso insufficiente ed il medico dovrebbe provvedere ad una integrazione adeguata della dieta. Inoltre non dimentichiamo che, nel vecchio, l'inerzia del sistema di regolazione idroelettrolitica e di quello della sete obbligano a consigliare l'assunzione di almeno 1500 ml di acqua al dì. Infine ricordiamo che dosi moderate di vino (250 ml al giorno nell'uomo e 125 ml nella donna) non sono sempre controindicate nel vecchio, ma possono essere talvolta concesse per stimolare l'appetito e per i noti benefici psicologici sul tono dell'umore in chi, specialmente, è avvezzo ad una tale morigerata consuetudine.

In conclusione va detto che l'educazione alimentare non può significare semplicemente "comunicazione" ma deve intendersi vero intervento formativo che porti ad un cambiamento non solo delle conoscenze, ma anche degli atteggiamenti e della condotta nei riguardi del problema alimentare.

Dott. Amedeo Rimolo

**Cucina
tra arte e vita****"Pasta e fagioli"**

La pasta e fagioli è una delle più tradizionali pietanze della nostra penisola, diffusa e apprezzata in molte zone. A causa di questa popolarità non si può definire con certezza il luogo d'origine di questa pietanza, diverse regioni ne rivendicano la maternità. Il Veneto e la Toscana sono le due regioni che più delle altre annoverano la pasta e fagioli tra i piatti tipici. Quello che è certo è che la ricetta ha origine nelle locande dell'antica Roma come piatto economico, gustoso e nutriente; adatto a sfamare i numerosi clienti. Questo piatto fu molto usato dai contadini e dai braccianti che avevano a disposizione solo i prodotti del loro orticello. Nel Veneto era tradizione contadina preparare la pasta e fagioli a inizio autunno perché nello stesso periodo si ammazza anche il maiale e quindi si usava insaporire la pasta con le cotiche. I Veneti amano particolarmente la pasta e fagioli perché furono i loro antenati Veneziani ad importarli dalle Americhe e a introdurli nella dieta e nella gastronomia Italiana.

Ricetta di Giustina:

Far rosolare in una padella uno spicchio d'aglio con quattro cucchiaini d'olio (40gr), e un po' di peperoncino... aggiungere cento grammi di passata di pomodori e lasciar cuocere per dieci minuti. Aggiungere i fagioli lessati e cento grammi di pancetta, unire al composto la pasta al dente. Servire a tavola con basilico fresco
Pasta consigliata: Ditali

Alfonso di Stano
Giustina Gambardella

Atto di Esposto / Denuncia / Querela a firma di Gerardo De Prisco, nostro Direttore editoriale, depositato il 14 Ottobre scorso alla Procura Generale della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore dall'avv. Giovan Giacomo Fortino del Foro di Nocera Inferiore e con studio in Sant'Egidio del Monte Albino.

III.MO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA TRIBUNALE DI NOCERA INFERIORE

Il sottoscritto Gerardo De Prisco, nato a Lago (CS) il 09/12/1939 e residente in Pagani (SA) alla via C. Tramontano -Parco Verde, espone alla S.V. quanto segue:

Durante i mesi di Luglio ed Agosto del corrente anno il sottoscritto è stato lontano dal proprio Paese di residenza e dalla lettura dei quotidiani ha potuto apprendere che la città di Pagani era invasa dall'immondizia. In data 11/09/2011 il sottoscritto è rientrato presso la propria abitazione, sita in Pagani

alla via Carlo Tramontano, ed ha potuto notare che il tratto stradale posto di fronte all'ingresso del Parco Verde era completamente occupato da grossi cumuli di immondizia.

Detti cumuli si estendevano fino all'altezza di una nota pizzeria ed oltre ancora fino ad una scuola materna. La spiacevole situazione, oltre a rendere impossibile il parcheggio auto

lungo il margine della carreggiata - ma questo è il male minore - ha generato miasmi tali da costringere i residenti a limitare allo stretto necessario le uscite in certe ore della giornata e/o di fare uso di apposite mascherine o altro per evitare di respirare aria malsana. Inoltre i grossi cumuli di immondizia hanno favorito il proliferarsi soprattutto di ratti. Questa circostanza genera negli utenti una paura tale che, nelle ore destinate al conferimento dei rifiuti, sono costretti ad effettuare dei veri e propri lanci dei sacchetti per evitare



di essere morsi. Il lancio del sacchetto costringe gli utenti a sostare sul centro della strada rischiando, quotidianamente, di essere investiti, essendo via Tramontano molto trafficata. La spiacevole situazione si è protratta fino al 07-08/10/2011, quando quel tratto di strada è stato liberato dai grossi cumuli.

Purtroppo, però, dal 10 Ottobre ad oggi lo scrivente ha potuto notare che non solo su via Carlo Tramontano, ma anche su altre strade della città di Pagani, si stanno formando nuovamente grossi cumuli di immondizia.

Senza alcun dubbio la situazione presente nel Comune di

Pagani lede alcuni dei più elementari diritti garantiti dalla Carta Costituzionale come quello alla salute ed alla libertà di circolazione e movimento, posto che in alcune ore della giornata si rende opportuno segregarsi in casa per le motivazioni innanzi addotte.

Per quanto su esposto, il sottoscritto Gerardo De Prisco si rivolge alla S.V. affinché re-

prima e ponga fine alla condotta di tutti i Soggetti, Enti e/o Autorità responsabili che, a causa della loro condotta omissiva, hanno portato la città di Pagani ad una tale situazione di degrado, ritenendo, altresì, risibili talune giustificazioni addotte, quali ad esempio il mancato pagamento degli oneri da parte di un gran numero di contribuenti iscritti a ruolo.

Pagani (Sa), li 13/10/2011

In fede
Gerardo De Prisco

Un mulo salverà la Grecia?

- segue da pag. 1 -

Probabilmente questo è un modo semplicistico e sbrigativo, quasi scaramantico, per non parlare con schiettezza della paura condivisa che l'Euro possa frantumarsi in mille pezzi e mandare all'aria la coraggiosa, lungimirante costruzione dell'Unione Europea. E questo avverrebbe non solo o non soltanto per colpa della Grecia che rappresenta una piccola parte dell'Unione Europea misurata in termini di popolazione, ricchezza annuale prodotta (PIL) e debito pubblico accumulato (circa il 4 per cento). Secondo il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos: "La Grecia sta affrontando la più grande crisi dai tempi della guerra civile. Il Paese si trova in una posizione estremamente difficile ed è costretto a varare drastiche misure di bilancio che richiedono altri sacrifici".

Contro i piani di ristrutturazione del governo, autobus, metropolitane e treni si sono fermati a ripetizione negli ultimi mesi. Ma non solo: tutti gli uffici pubblici funzionano a singhiozzo aumentando i disagi per tutti i cittadini. Il piano sui trasporti del governo prevede il trasferimento ad altri impieghi pubblici di una parte del personale di questo settore e stipendi pesantemente decurtati per i prossimi 12 mesi.

Le misure adottate per far uscire la Grecia dalla crisi riguarderanno per un terzo le entrate e per due terzi i tagli delle spese. Tra gli ultimi provvedimenti vi è l'abbassamento del tetto minimo del reddito imponibile da 8.000 a 5.000 euro, l'equiparazione del prezzo del gasolio da riscaldamento con quello per i veicoli, la riduzione degli stipendi e delle pensioni - che si aggiunge al perentorio innalzamento dell'età di quiescenza - la messa in mobilità di 30.000 dipendenti del settore pubblico, su un totale di 727.000, con trattamento economico ridotto, l'abolizione di sussidi ed incentivi. Tutto questo in attesa della tranche di aiuto europeo pari a otto miliardi di euro ed in previsione di ulteriori aiuti per 109 miliardi di euro.

Vi è poco da commentare quando, passando davanti al porto turistico di Atene, un buon conoscitore delle cose della città indica maliziosamente: "Questo è il porto dei poveri!". E lo sguardo va alle numerose, costose barche dei super-ricchi ellenici. In Grecia, lo si ammette apertamente, vi è scarsissima simpatia per il pagamento delle imposte da parte dei possessori di alti redditi e patrimoni. Alla fine, e questo vale anche per l'Italia, la somma delle furbie individuali, coniugata con cattiva gestione politica ed amministrativa portano al collasso finanziario del paese. L'indice azionario ASE della borsa di Atene ha registrato dall'inizio dell'anno un

calo pari al 51%. Per il 2012 è prevista una riduzione del PIL (ricchezza prodotta nell'anno) pari al 5 per cento. Il debito pubblico della Grecia è stimato in 340 miliardi di euro. Ogni abitante della Grecia (in tutto sono 11.300.000) ha un carico di circa 30.000 euro di debito statale. Ogni italiano, invece, sopporta una porzione di debito pubblico pari a circa 32.000 euro (1.912 miliardi di euro suddivisi per 60 milioni di abitanti). La Grecia da questo punto di vista, al momento, è messa meglio dell'Italia. Il deficit annuale di bilancio in Grecia risulta, invece, molto più alto (circa il 9 per cento del PIL nel 2011) rispetto all'analogo parametro italiano che è previsto al 4 per cento. La negativa esperienza della Grecia va monitorata con attenzione per evitarne la replica amara nel nostro Paese. Ce la farà la Grecia a superare il brutto momento?

Per dare una risposta al quesito evito analisi e ragionamenti di tipo politico ed economico. Sono già in tanti (forse troppi) a cimentarsi sulla delicata questione. Preferisco affidarmi all'irrazionale, a sensazioni connesse ad una simpatica situazione vissuta a Santorini. In quell'isola il centro abitato è situato sull'alto e per arrivare a destinazione partendo dal porto vi sono tre possibilità: salire a piedi con una buona dose di sforzo e sudore, utilizzare l'ultramoderna teleferica oppure affidarsi al trasporto a dorso di mulo.

Il gruppo di amici di cui facevo parte, per evitare la coda all'ingresso della teleferica, ma soprattutto per l'originalità dell'opzione, ha scelto l'ausilio del mulo. Esperienza unica e piacevole in favore della quale molto ha giocato l'imprevista novità del "mezzo di trasporto", con la sorpresa di un parco di oltre duecento muli a disposizione, tutti addestrati, collaborativi e pazienti. A dorso di quei muli siamo saliti insieme a tedeschi, francesi, spagnoli, russi, svizzeri, giapponesi, tutti entusiasti della scelta condivisa per la scalata della collina.

Durante il vissuto percorso in salita insieme ai numerosi turisti di diverse nazionalità ho avuto la netta sensazione che lo spirito collaborativo di quei muli, la loro accattivante pazienza e docilità giocavano psicologicamente a favore di un popolo orgoglioso e di una nazione pregevole di storia millenaria a cui non può mancare la solidarietà dell'Europa per il superamento di difficoltà che, prima o poi, tutti potrebbero dover sperimentare (il recente declassamento del debito degli Stati Uniti, ed a seguire di quello italiano, insegnano).

* e-mail: s.cannavale@virgilio.it

Emigrazione

- segue da pag. 3 -

elevato, che esisteva prima del nuovo regno, ma a peggiorare ancora lo stato dell'imprenditore e del lavoratore agricolo contribuì potentemente un altro fatto: la radicale trasformazione del regime degli scambi».

L'autore analizza tutta una serie di errori, di inadempienze o di vere e proprie sopraffazioni non solo riferite alla Basilicata, cui hanno riguardo i brani che precedono, ma a tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il dato significativo è che sotto il precedente Reame Borbonico, pur non nuotando nell'oro, il contadino meridionale ebbe sempre la possibilità di sopravvivere, talvolta in maniera decorosa. Il sopravvenire del nuovo Regno Italiano rese impossibile a moltissimi la mera sopravvivenza. Giacché non fu certamente l'introduzione di una coscienza sociale capace di rendere consapevoli le masse della loro condizione a far desiderare miglioramenti Oltreoceano, come da qualche parte si è voluto sostenere, ma il gravissimo impoverimento e la pesante depressione economica che il colonialismo piemontese aveva provocato nel Mezzogiorno.

Quanto alla coscienza sociale, gli arretrati lavoratori meridionali furono i primi a «sindacalizzarsi»: a Sassano (Salerno), nel febbraio del 1860 i contadini poveri e i braccianti - riferisce il De Marco⁴ - crearono un'associazione clandestina, un misto di Lega di resistenza e di mutuo soccorso. Lo stesso facevano a Novi Velia (Salerno), con una fratellanza, e associazioni analoghe creavano in numerosi altri centri del Mezzogiorno; si trattava dei precursori dei Fasci Siciliani, sotto l'aspetto rivendicativo, e contemporanei delle friendly societies di marca britannica, sotto l'aspetto della mutua solidarietà.

Non fu dunque la «civiltizzazione» nordista a schiudere e ad alimentare le prospettive di una vita diversa e meno miserabile, ma fu la devastazione della economia del Sud, furono le spoliazioni fiscali, l'assorbimento del risparmio, la gestione amministrativa dei peggiori funzionari del Regno in colonia, per punizione, a vietare la sopravvivenza. E non ai contadini.

L'oleografia dell'emigrazione vuole sui moli, in attesa d'imbarcarsi sul «vapore» di-

retto alle Americhe, masse di contadini cenciosi carichi di sacchi e di *mappatelle* di bisacce e di valigie di cartone legate con la corda. Ed è chiaro che l'apporto più largo e più massiccio all'emigrazione venne date dal contadine.

Ma il fenomeno coinvolge in larga misura anche la piccola borghesia e persino i nobili decaduti.

Anche i ceti dei cosiddetti galantuomini vennero a trovarsi, dal 1860 in poi, in uno stato di intollerabile miseria per il regime fiscale che appesantiva l'imposta fondiaria, rendeva durissime le imposte sugli affari, colpiva il regime delle successioni. E la miseria era ancora più tragica, perché questa gente era abituata ad un certo decoro. Capito sempre più spesso che i giovani cominciarono a seguire le orme dell'ex mezzadro o dell'ex pastore della famiglia. E dopo i parenti «richiamarono» i parenti, man mano che all'Estero si apriva la possibilità di lavoro o di un business.

Dopo più di cent'anni di emigrazione non c'è famiglia meridionale che non abbia uno 210, un cugino, un affine nelle Americhe, e ciò senza nessuna distinzione del ceto originario. Li attendevano i ghetti delle metropoli statunitensi, le pampas argentive, le colonizzazioni del Venezuela e del Brasile. Un lavoro durissimo, tormentato dalla nostalgia, le mortificazioni della xenofobia, il peonage. Il tutto affrontato con l'incontenibile volontà di migliorare e di progredire, contadini e galantuomini, e di ristorare la miseria delle famiglie lontane, di costruire o di ricostruire una situazione di benessere, di edificare una casa in paese, di comprare un campicello.

Il cammino dell'emigrazione è disseminato di sacrifici e di eroismi infiniti, non alleviati da nessun governo. Solo nei primi decenni del secolo lo Stato italiano si ricordò di provvedere ad una certa legislazione per la protezione dell'emigrante.

Ma furono conati che servirono comunque a dimostrare una certa presa di coscienza del problema, sollecitata da alcuni meridionalisti, tra cui il Colajanni, che scrisse un libro sugli Italiani negli Stati Uniti, intitolato appunto così. È tuttavia fu già qualcosa di più di quanto non si faccia ai nostri giorni.

Le «coree» delle metropoli settentrionali, hanno sostituito gli *slums*; e lo stesso riflesso Xenofobo che si riverberò sugli emigranti nelle Americhe, colpisce i loro nipoti e pronipoti non solo nelle città industriali del Centroeuropa, ma anche in quelle italiane del Triangolo Industriale.

Il Mezzogiorno ha continuato, così, a depauperarsi delle migliori energie e degli elementi più intraprendenti e più disposti al sacrificio. Perché nell'ultima fase dell'emigrazione, non bastando più lo sbocco del pubblico impiego, che a cavallo del secolo, cominciò a rivelarsi una valvola per la piccola e media borghesia meridionale, l'emigrazione al Nord coinvolge nelle generazioni più giovani, i ceti artistici e quelli professionali, che, nella più progredita economia settentrionale, trovano maggiori possibilità di produrre e di lavorare.

E i problemi che accompagnano questo nuovo aspetto del fenomeno migratorio si approfondiscono e si complicano.

Gli effetti negativi dell'emigrazione classica in parte sono scomparsi, in parte restano clamorosamente in vita: l'abbandono delle campagne, ad esempio, ha giocato e ancora gioca negativamente su quello che continua ad essere il settore più importante dell'economia del Sud; il trasferimento altrove del capitale-uomo, non appena ha raggiunto l'età produttiva, è tra le cause meno considerate, ma più incidenti sul sottosviluppo del Mezzogiorno; la disgregazione delle famiglie elimina la spinta psicologica ad una prospettiva di stabile costruttività quale obiettivo del proprio impegno.

A tutte ciò si aggiunge una nuova problematica riguardante i fenomeni dell'urbanesimo, della delinquenza, della prostituzione, della droga, che sono effetti addirittura più pericolosi di quelli delle malattie veneree e della tubercolosi, che si imputavano all'emigrazione classica in danno delle regioni del Sud. Anche i meridionalisti contemporanei hanno svolto splendidi approfondimenti del fenomeno, ma non si sono discostati dai *cahiers des doléances* dei maestri del meridionalismo.

Le tavole rotonde si sprecano. I responsabili dei destini del Mezzogiorno, ministri,

presidenti di regioni, sindaci, giornalisti specializzati, dirigenti di partito, sindacalisti, si alternano ai microfoni dei convegni e delle conferenze sul Mezzogiorno in una serie di esibizioni verbali, occupandosi del problema con sussiegoso distacco, come se non fosse di loro competenza, come se altri e non loro fossero i detentori del potere politico e delle scelte economiche, come se fosse possibile, con le critiche e le rare autocritiche, non sorrette da volontà politica e da onestà intellettuale, avviare soluzioni. Nel 1961 Vera Lutz⁵ si illudeva che una «modesta redistribuzione» della popolazione fra Sud e Nord fosse necessaria alla soluzione del problema del Mezzogiorno e

potesse correggere le lacune di un'errata politica meridionalistica, caduta in investimenti sbagliati e in tutta una serie di negative impostazioni.

Bene, l'integrazione dell'emigrazione e dell'industrializzazione, sostenuta dalla studiosa inglese, si è risolta in una manciata di fabbriche improduttive gettate nel deserto e in quattro milioni e mezzo di emigrati meridionali che intasano le coree del Settentrione.

Vera Lutz s'illuse appunto che si fosse estinta nel Mezzogiorno d'Italia la genia degli «ascari» al servizio del colonialismo economico settentrionale e dei ceti privilegiati capitalistici ed operai del «triangolo industriale».

Sostieni Il Pensiero *Libero*

distribuito gratuitamente

Bonifico su: C/C presso Monte dei Paschi di Siena, Filiale di Pagani intestato a Gerardo De Prisco
IBAN: IT08P010307631100001057589
Causale: IL PENSIERO LIBERO

A fronte del contributo verrà rilasciata fattura o ricevuta. Sarà possibile sul sito www.ilpensierolibero.it pubblicare attività professionali ed imprenditoriali. Gli interessati potranno scrivere a: ilpensierolibero2010@libero.it

Nel prossimo numero i contributi pervenuti ad Ottobre.

⁵ Vera Lutz su "Moneta e Credito" Rivista edita dalla BNL, Dicembre 1961, n. 58.

Incontri ad Alfedena*di Gerardo De Prisco*

Alfedena. Il nome di un paese a me sconosciuto fino a quando non mi sono portato in questa località nel Parco Nazionale dell'Abruzzo lo scorso 24 Settembre accompagnandomi a moglie, figlia, genero e nipotina.

Il giorno successivo è stata la nipotina ad insistere perché le venisse data la bicicletta per gli ormai rituali giri lungo i viali del Parco all'inizio del paese. Il gestore del negozio non ha perso tempo nel consegnare a Maria Teresa, questo il nome della nipotina, la bici preferita.

Quasi di fronte al negozio la Casa di Santina Celeste Campana già indicatami da mio genero il giorno precedente nell'attraversare in macchina la via De Amicis.

Quella mattina, più per curiosità che per devozione ed ancor più per impegnare il tempo nel mentre nipotina mamma e papà si dedicavano ai giri in bici e faccende varie, ho voluto visitare assieme a mia moglie la Casa di Santina il cui nome conoscevo per caso. Dichiaro di esser rimasto intimamente preso da quell'ambiente per la semplicità delle cose esposte e dalla visione di quei volti belli e sereni della Famiglia Campana. E poi tantissimi *ex voto*...

Non ho voluto aprire il registro delle firme e dei pensieri dei visitatori. Ritenevo inopportuno ficcare il naso nell'intimità altrui essendomi li trovato *solo per caso*. Nell'uscire mia moglie mi riferiva di aver letto un avviso sulla porta a piano terra: chi avesse voluto informazioni avrebbe potuto rivolgersi al Sig. De Prisco; seguiva anche il recapito telefonico. Incuriosito dal comune cognome volli conoscere questo De Prisco soprattutto perché mi sarebbe stato utile per la personale mie occorrenze se avessi deciso di trascorrere qualche giorno in quella località.

Le piccole comunità rurali hanno sempre esercitato un particolare fascino su di me. Ho pensato che sarebbe stato un soggiorno assai gradevole. Sì, perché quel paese mi

aveva subito attratto per quell'aria così fine. Un motivo in più, quindi, per un ritorno assiduo ad Alfedena. Anche la conoscenza dei luoghi vissuti dalla *singolare* famiglia Campana incominciava ad intrigarmi. Così mi son fatto indicare dove abitasse l'omonimo De Prisco. È a quattro passi dalla casa di Santina. Quale il mio stupore nel sentire dalla persona che mi accoglieva non soltanto pronunciare il mio nome di battesimo ma soprattutto, nel mentre mi intratteneva in attesa dei genitori, ricordare anche taluni dettagli della mia progressiva ed intensa attività politica.

"*Sono Gerardo De Prisco*" mi presentavo ai genitori mentre entravano in casa, andando loro incontro.

"*Piacere* - di rimando la persona che mi stringeva la mano - *sono Gerardo De Prisco e questa è mia moglie Teresa Silvestri*".

Tralascio i riferimenti sul trasferimento della famiglia De Prisco da Nocera Inferiore ad Alfedena ed anche qualche gustoso episodio che mi riguardava personalmente proprio in virtù dell'omonimia.

Degna di nota è invece la circostanza, certamente non fortuita, che attualmente il mio omonimo è Presidente dell'Associazione Santina Campana O.N.L.U.S. Mi ha riferito del suo notevole impegno nel portare avanti le iniziative promosse da anni per far conoscere la vita, certamente eroica, di Santina Campana, oggi Serva di Dio ed in attesa di beatificazione. Di primario rilievo anche la figura di un fratello di Santina, Don Bruno Campana, sacerdote benedettino.

Un incontro, il mio, certamente gratificante soprattutto dopo la lettura di alcuni libri sulla vita di Santina e di Don Bruno che lasciano riflettere un laico come me che, sebbene credente, non sempre è in sintonia con taluni atteggiamenti non della CHIESA ma di taluni suoi rappresentanti periferici. E siccome questi incontri sono capitati *per caso*, da laico ho reputato opportuno far conoscere questa mia personale esperienza.

Annuncio Forum*di Francesco Gagliardi*

Come promesso nel numero precedente, è operativo il forum di proprietà della testata *ilpensierolibero.it*

Lo scopo principe di tale mezzo sarà di svolgere funzione pedagogica, in primis, e di partecipazione.

Pertanto, il forum sarà inizialmente basato su tre direttive che si concretizzeranno, nell'atto pratico, in tre sezioni:

- 1) Comunicazioni
- 2) Commentiamo gli articoli
- 3) La Notizia

Questa primitiva impostazione del forum nasce da una scelta voluta dalla Direzione Editoriale, al fine di far familiarizzare i nostri redattori all'uso dello strumento e per rendere facile la scelta della sezione.

Infatti, tralasciando la sezione delle Comunicazioni che verrà usata esclusivamente dal Direttore e dal responsabile tecnico del forum, con l'intento di informare l'utenza su aspetti tecnici e funzionali, le sezioni del forum che principalmente verranno usate, saranno quella del Commentiamo gli articoli e quella de La Notizia.

Se nella prima sezione sarà data la possibilità a chiunque voglia, previa registrazione al forum con nome, cognome (ci si auspica...) ed e-mail, di commentare l'articolo o chiedere chiarimenti al redattore, nella seconda sarà possibile leggere delle pillole, news o pensieri che per motivi di tempo o per scelte editoriali, non troveranno spazio sul cartaceo. Pertanto, si invita tutti i lettori ad accedere al nostro forum ed a procedere alla propria registrazione.

Per qualsiasi tipo di chiarimento sarà possibile chiedere delucidazioni o aiuto al seguente indirizzo e-mail: fraga70@virgilio.it

Politica ed anti-politica*- segue da pag. 1 -*

da un punto di vista prettamente sociale, nemmeno politico.

Che ci sia un'insoddisfazione verso la classe politica, è cosa scontata. Che ci sia un sentimento di incertezza sul futuro proprio e delle nuove generazioni, è un dato di fatto. Che manifestare e gridare la propria rabbia in piazza sia l'unico modo per essere ascoltati dai politici e richiamare l'attenzione dei media sulle problematiche quotidiane, quei media spesso distratti da Meredith, o dallo zio Misseri, è assodato.

Quello che non è scontato, od accettabile né tantomeno concepibile è attaccare con la violenza per affermare o far sentire le proprie ragioni. Questo clima di diffidenza, di ansia, di incertezza, di paura, ed anche di odio ha un nome: anti-politica, ed individua come colpevole di quanto accade la politica.

Una classe politica sempre più scollata dai reali bisogni della gente, e non solo a livello nazionale. Lo stesso clima che ci fa percepire la politica tesa unicamente alla conservazione di una poltrona, lo viviamo a livello regionale, provinciale e perchè no, comunale.

Manifestazioni simili le viviamo a Castellammare, dove centinaia di lavoratori chiedono certezze per un lavoro sempre più aleatorio, le vediamo a Napoli, ladove i forestali manifestano contro lo spettro del licenziamento. O in quei posti dove le famiglie scendono in piazza per non vedere l'ennesima discarica costruita dietro le loro finestre, o per non veder chiuso l'ospedale lì dappresso.

A queste cose la politica con la "p" minuscola come risponde? Presto detto: Si parla di abbassare le tasse, magari to-

gliendo l'ICI sulla prima casa. Ma poi si introduce la possibilità per i comuni di istituire la tassa soggiorno, ed il conto è presto fatto. Io risparmio l'Ici nel mio paese, ma poi la pago sotto forma di altro balzello od aumento di balzello, oppure di di tassa soggiorno altrove.

Per dare una risposta alla crisi globale, mentre fuori Roma bruciava, nelle stanze del potere si nominavano nuovi sottosegretari e viceministri. Quando mancano le idee, avere più teste pensanti è sempre un bene !!!

Ma la domanda che mi faccio è sempre la stessa. Dov'è la programmazione, dov'è la lungimiranza politica che aveva contraddistinto i Politici (questa volta con la P maiuscola) dell'Assemblea Costituente, tanto per citarne alcuni?

Oltre mezzo secolo fa un pugno di uomini, sulle macerie di un'Italia distrutta, piegata, lacerata e divisa negli affetti, redasse un capolavoro, che è la nostra Costituzione, prevedendo e pertanto normando, anche cose allora impensabili, per garantire noi tutti da una nuova dittatura o dalla prevaricazione del più forte, ed oggi cosa succede? cosa fanno i politici? come ci amministrano? Discutono del sesso degli angeli?

La politica italiana dei nostri giorni, basata su di una democrazia rappresentativa, è davvero al suo ultimo stadio, o è ancora possibile un giro di boa e una palingenesi? Mi piace lasciarvi con questi interrogativi, sperando di aver acceso una discussione e condividere con voi le risposte, anche e perchè no, sul nostro nuovo forum: Alla prossima.

* e-mail: leo.venneri@katamail.com

Che la gloria riscatti la morte è un'illusione millenaria, che tutti gli uomini coltivano da tempo, senza mai smetterne di non vederne i frutti. In ogni epoca, in ogni spazio, lo stesso destino, la stessa dirittura d'arrivo, accomuna ogni genere di essere vivente e pensante. Quando non c'è la religione a coccolarci, a mostrarci la rassicurante dimora del trapasso, l'uomo spende la sua vita nel tentativo epico e oneroso di fare "grandi cose". Di esprimersi al massimo, di canalizzare le proprie energie in qualcosa che lasci il segno ai posteri.

Sintesi di armonia e potenza, di emozione e musicalità, la poesia è sempre stata, fin dall'epoca classica, il mezzo prescelto per conquistare l'eternità. Che i versi restino nei secoli non soltanto è un fatto comprovato, ma è anche un'esigenza ancestrale propria degli uomini col cuore pulsante, i quali sciolgono il corpo e la mente irrigidite dal freddo secco della vita con il miele della letteratura. La poesia diviene così consapevolezza di una superiorità, di una quasi superba volontà di elevarsi al di sopra di chi non sa cantare, né, di conseguenza, vivere. Questo il tono polemico che fa da sfondo all'invettiva lanciata dalla veneranda Saffo, qualche secolo fa, nei confronti di un'ignota donna che, priva di ricchezze e di eleganza nel portamento, e dunque priva degli strumenti del poetare, e tanto più dell'abilità congiunta ad esso, è condannata a vagare nell'Ade priva di memoria da parte di chi resta sulla terra nera. Nella stretta connessione tra sentimento religioso e poetico, le "Rose della Pieria" costituiscono un lasciar passare verso la dimensione dell'eternità, e la poetessa lirica ne è ben cosciente (*«Credo che qualcuno si ricorderà di noi anche in futuro» fr. 147 V.*). Diletto e bellezza, sapienza e grazia, rispetto degli dei e buon uso della cetra avrebbero reso Saffo immortale e costantemente attuale, facendo sì che i suoi versi irrompessero con virulenza nei secoli futuri, e si proponessero come modello per la letteratura, che non di rado predilige l'amore come tematica per l'ampia diffusione che esso ha presso ogni luogo, e per la vasta gamma di emozioni mai dissimili che esso offre al buon cuore degli uomini predisposti a sentirlo. La sua tenera, altezosa sicurezza ci strappa un sorriso: l'ari-

Poesia eternatrice (?).

Questo breve saggio è stato realizzato in seguito ad un invito che è stato rivolto un paio di settimane fa agli studenti della facoltà di Lettere Classiche dell'Università Degli Studi di Salerno durante una lezione di Letteratura greca. La prof. Volpe, titolare della cattedra, leggendo un noto frammento di Saffo (fr. 55 V), ci ha chiesto di riflettere sul topos letterario della poesia eternatrice, e di stendere qualche pensiero in merito. Questo (Eleonora Rimolo)

stocratica poetessa s'inchina soltanto al volere di Afrodite, sua dea prediletta, a volte sua alleata, anacronisticamente terrena, sempre vicina, sempre accondiscendente, padrona assoluta delle cose del mondo e delle cose del cuore, e alle Muse, dalle quali ha ricevuto un dono, l'arte del poetare, che non è insita all'uomo, nella visione pagana, ma introdotta in esso per mezzo delle figlie di Mnemosine (*«[Le Muse] che mi resero onorata, donandomi le loro opere» fr. 32 V.*)

Disdegnare gli eserciti di cavalieri, di fanti e di navi per osannare ciò che si ama è sicuramente un pensiero anomalo e originale nell'immaginario dell'epoca. Saffo però afferma con decisione che l'oggetto del nostro amore è più importante di ogni altro valore: e come potrebbe non esserlo, d'altronde, in un circolo femminile che educa le ragazze affinché possano essere ottime mogli e cittadine? Eppure la guerra, per quanto Saffo la disprezzi, è un altro *life motiv* dell'eternità, non a caso una delle dolcissime illusioni proposte dal Foscolo, che molto tempo dopo la lirica arcaica modellava i suoi versi sui dettami del neoclassicismo. La descrizione che il poeta fa, all'interno dei Sepolcri, della battaglia di Maratona, è tutta concentrata sul valore eroico che assegna ai caduti notorietà e ricordo eterni (*«se nutria contro a' Persi in Maratona / ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi, / la virtù greca e l'ira.» Dei Sepolcri, vv. 199-201*). Implicita l'idea della poesia come il più saldo tra i vaneggiamenti che consolano le tristezze vacue della dimensione mortale e osannano quella immortale dell'aldilà, obliata e scura, a meno che non ci sia la gloria ad illuminarla, e un'eredità d'affetti a rallegrarla. Ma il materialismo smussato di Foscolo, che lascia spazio almeno alla fuga dello spirito per mezzo di virtù, poesia e gloria, e che altro non fa se non aggirarsi alle stesse speranze del mondo greco,

via via consuete dal tempo e sempre più fragili, non è ancora giunto all'epocale rassegnazione dell'inutilità della presunta eternità. Il pre-romantico non è un intimista in senso stretto; non riflette su stesso e non si ripiega su stesso, non giunge a rifiutare qualsiasi cosa, perfino il proprio io, giocando a scomporlo e a ricomporlo nel solito, scialbo tentativo di ingannare la materia e la morte. Chi ci dirà che "La letteratura è (solo, aggiungerei) la dimostrazione che la vita non basta" sarà un uomo che è stato molti uomini, e che ha vissuto molte vite, forse non vivendone nessuna. L'angoscia, il peso della rovina sulle spalle dell'umanità, ormai, nel '900, ha fatto sentire tutta la sua crudele, irrisolvibile durezza, schiacciando sotto la propria ridicola singolarità la figura umana che, non trovando sollievo neanche nei sentimenti vanesi, non sa scrivere più versi per celebrarsi o per celebrare, ma solo per nascondersi, per fuggire da se stesso e dagli altri, dall'aldilà, e da tutta la metafisica, la quale, seppur rincorsa, ora sarà soltanto un pallido riflesso dell'imponente e rassicurante profilo dell'Olimpo. Fernando Pessoa, un giorno che fu Alberto Caeiro, scrisse: *«Se depois de eu morrer, quiserem escrever a minha biografia, / Não há nada mais simples. / Tem só duas datas - a da minha nascença e a da minha morte. / Entre uma e outra todos os dias são meus.»* (*« Se dopo la mia morte volessero scrivere la mia biografia, / non c'è niente di più semplice. / Ci sono solo due date - quella della mia nascita e quella della mia morte. / Tutti i giorni fra l'una e l'altra sono miei.» Fernando Pessoa/Alberto Caeiro, Poemas Inconjuntos. Scritto nel 1913-15; pubblicato in Atena numero 5, febbraio 1925*)

Questo è l'ultimo stadio della rassegna: la mano che tenta di afferrare la verità e finalmente la stringe in pugno, per poi accorgersi di aver preso solo fumo,

qualcosa di invisibile e senza massa alcuna, un soffio di vento, l'ultimo soffio vitale, la *psykè* che se ne va con noi, e ci lascia gelosi della nostra vita, avari di silenzio e non di clamore, immeritevoli e poco desiderosi di gloria, spogliati di ogni vanità, che non si sopravvivono col ricordo, né con l'affetto, se pur c'è stato, sincero, di chi ci ha amati, né con i versi, che restano, loro, e solo loro, mentre noi ce ne andiamo, per sempre. (E pur a sbiadirsi, l'inchiostro, ci mette del tempo, noi, invece, ci cancelliamo, subito, d'un botto.) E a voi, invece? A voi piacerebbe se un giorno fra cinquanta, settanta... anche cent'anni qualcuno parlasse ancora di voi? Qualcuno che non avete mai conosciuto, qualcuno che avrà un ricordo vivido e attuale del vostro passaggio su questa terra? Qualcuno che magari da voi abbia imparato qualcosa? L'idea pare allettante, ma vi chiederete come sia possibile. Potete averne facilmente un'idea quando entrate in un museo e fotografate un dipinto, quando trovate un vinile ancora in buono stato in soffitta oppure quando entrate in libreria e avvicinandovi ai "Classici della Letteratura italiana" scorgete sicuramente su qualche copertina il solito profilo beffardo con il naso adunco e la corona d'alloro con la gigantesca scritta sottostante che recita: "Divina Commedia". Ma non c'è da preoccuparsi: non è necessario scrivere una tale mole di pagine per essere ricordati da qualcuno dopo la morte. Vero è, d'altra parte, che ci vuole impegno, e poeti come Dante Alighieri ce ne hanno messo davvero tanto. Al tempo dei miti e delle leggende si diceva che l'unica cosa in grado di assicurare la fama e la gloria dopo la morte sarebbe stata sacrificare la propria vita in battaglia, da guerriero valoroso, e così, come abbiamo visto, la massima aspirazione del cittadino rispettoso delle leggi e degli usi diveniva proprio quella di immolarsi in guerra, spinto più dalla brama

di onori che dall'amore per la propria terra. Ben presto, però, ci si rese conto che non era necessario farsi trucidare per essere ricordati; con il passare del tempo, infatti, la società iniziò a indirizzare i modelli da seguire non verso chi andava giovane e baldanzoso incontro alla morte, ma piuttosto verso coloro che spendevano l'intera vita al servizio dell'umanità, favorendo il progredire del sapere, apportando miglioramenti in campo medico, governando con lealtà e giustizia, nobilitando l'animo umano con la poesia. Fra questi ultimi infatti si collocano anche quei poeti così ardenti di emozioni e desideri, così compiaciuti del loro successo, così bramosi di approvazione: al di là di Saffo e di Foscolo, basti pensare a Marziale, il quale scriveva di vivere del fatto che i suoi lettori cambiassero umore, portati al pianto o al riso ai suoi versi; basti pensare al Tasso che per vent'anni ha scritto e riscritto la sua opera principale purché fosse da tutti, in modo particolare dalla Chiesa Cattolica, riconosciuta grandiosa (la mancata gloria fu per lui aspra fonte di malinconia e paranoia); e come dimenticare il povero Saffari, che si gettò da una rupe in preda a una crisi nervosa, dovuta anche al fatto che erano principalmente i suoi editori a beneficiare dei suoi successi costringendolo a lavorare sotto contratto e in miseria (in una nota prima di morire lasciò una penna spezzata, ormai privo di autostima e voglia di lavorare). Certo da qui a citare Warhol che affermava: *"in futuro tutti avranno 15 minuti di notorietà"* ne passa di acqua sotto i ponti, ma dai primi del '900 fino ai giorni nostri sono stati numerosi gli artisti, specialmente nel campo della musica, che hanno confuso la gloria con la celebrità e in virtù di questo principio hanno percorso, con l'estremo gesto, un sentiero già tracciato (basti pensare alle rock-star come Cobaine, Buckley, forse Morrison, pallido riflesso degli eroi antichi). Ad ogni modo, che la gloria sia effimera o meno, molti l'hanno inseguita e la inseguono tutt'oggi, anche a costo della vita, forse perché pare loro l'unica cosa rimastagli, forse perché la morte ha in sé molto più fascino della vita stessa.

*Eleonora Rimolo
Andrea De Luca*

La Stanza di Aldo Di Vito

Ho letto l'interessante articolo di Francesco Fasolino apparso sull'ultimo numero e non riesco ad esimermi dall'esprimergli ancora, una volta, l'immensa stima che nutro per lui, per la sua intelligenza, per le sue vaste conoscenze, soprattutto per la sua indipendenza di pensiero da qualsiasi preconcetta posizione ideologica, com'egli sa bene, per averglielo in molte occasioni manifestato. E proprio per questo credo che quell'articolo meriti una chiosa.

No, Francesco, scusami, ma non ci possiamo fermare al *vernissage*, non possiamo buttare tutto in filosofia, antropologia sociale, fallimento generazionale, sistema, senza affrontare il tema delle cause, delle condotte e delle responsabilità individuali, causative e determinanti del fenomeno. Se no rischiamo di ponzopilateggiare e, in definitiva, di non dire nulla di concreto.

Quando tu dici che si sono stati "mandati

in rovina decine di migliaia di elettori", che si è operato uno "stupro morale ai danni della collettività", che c'è suicidio ma anche "assassinio", che la "conclusione della vicenda elettorale di Nocera Inferiore è stata studiata per collegarla a quella di Paganì", non ce la possiamo cavare così, io voglio sapere e cercare di stabilire, CHI e PERCHÉ ha mandato in rovina, ha fatto lo stupro, ha compiuto l'assassinio, ha studiato e determinato la conclusione vergognosa delle elezioni di Nocera Inferiore. Poi, dopo, e soltanto dopo, di aver condotto questa indagine, potrò stabilire quali sono i meccanismi del sistema che rendono possibili simili condotte.

Tanto ciò è vero, che tu stesso, auspiciando una ricostituzione del tessuto morale, alludendo a un "grande vecchio", a

IL SISTEMA

"magistrature straordinarie e uomini", mostri di condividere il concetto che la storia non si fa da sé, ma è il risultato di scelte, decisioni, azioni di chi ha il potere di incidere sugli eventi e di orientarli in un senso o in un altro.

E, attenzione! Sono d'accordo che un'indagine approfondita di questo genere non ha nulla a che vedere con il percorso e gli esiti giudiziari. Ho abbastanza esperienza in materia per non sapere che si può essere colpevoli e venire assolti o innocenti e venir condannati e che molte responsabilità e nefandezze passano inosservate e ignorate dagli organi giudiziari, senza che neanche si apra un processo. E poi la metodologia giudiziaria è agita su categorie e parametri diversi da quelli della ricerca storica ed etica.

E allora, diamoci da fare, Francesco, fac-

ciamola fino in fondo una ricerca di questo tipo, senza distinzioni di schieramenti politici, giacché il marcio morale intride di sé tutta intera la società in cui viviamo e nessuno, dico nessuno, neanche il popolo sovrano che s'indigna è esente da colpe. Ma bisogna avere il coraggio di individuarle e spiatellarle con tanto di nome e cognome, altrimenti non approdiamo a nulla.

Ammesso che serva a qualcosa. Perché, se proprio vogliamo parlare di sistema, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che il vero sistema che sta per giungere al suo epilogo è il sistema produttivo capitalistico avanzato, con il suo coesistente risvolto e tutor politico che è la democrazia e i corollari convenzionali che ci vengono sbattuti nella testa ogni giorno, crescita permanente del PIL, quotazioni

di borsa, livello dei consumi e degli investimenti, globalizzazione, libertà incontrollata di informazione, strumentale e funzionale alla manipolazione del pensiero, ecc. ecc. Perché il fatto è che senza l'ostracismo da parte del "Vllaggio", cioè senza la sanzione costituita dal disprezzo dell'opinione pubblica, com'è manipolata e indotta dai mass media, la democrazia, nella forma attuale non funziona.

"L'indignazione pacifica", come auspicata dal conformismo unanime della classe politica, è un non senso logico e anche lessicale. E' l'obliterazione definitiva dei sani fermenti rivoluzionari dell'800, devastati, sporcati e stravolti dalle attuazioni storiche che fascismo e comunismo ne fecero nel '900, suscitando la sacrosanta reazione delle demoplutocrazie, che li sconfissero nel 1945, seppellendo però per sempre anche ciò che di positivo e futuribile era contenuto al loro interno.

Il Portale per chiosare pungolare.....

I mali del Paese

di Alfredo Salucci

Non mi sono mai interessato attivamente di politica, anche se la seguo da sempre: articoli, discorsi, interviste, sceneggiate televisive, e quant'altro. Gli argomenti? Sempre gli stessi. Anche i politici sempre i soliti, invecchiati ma inamovibili, a parte quelli che naturalmente hanno terminato il loro ciclo terreno. Anche gli interessi non sono cambiati, l'appetito non è mai mancato anche a quelli appena alzati da tavola.

La voglia di una discendenza politica a tutti i costi, atavico nepotismo ecclesiastico, poi, è riscontrabile a destra, a sinistra e centro, nessuno che ritenga il figlio o la figlia inadatti alla carriera politica. Se andate a verificare, confermerete quanto dico, non solo, ma avrete anche delle piacevoli o spiacevoli sorprese. Altre ce ne saranno. Infine, non poteva mancare, soprattutto in tempo di magra, il richiamo ai valori, tanto sbandierati, cui si rifanno tutti per il bene del Paese.

In verità, non sono mai riuscito a capire quali siano realmente questi valori, tantomeno capisco quando ci dicono che dovremmo rifarci ai valori dei padri. E quali sarebbero questi valori tanto onorati dai padri oggi tanto disonorati? A questo punto, è

doveroso invitare i dubbiosi a rileggere qualche pagina di storia, quella vera, non quella confezionata dal governante di turno più per interessi personali che storici.

Così ci accorgeremo che praticamente non è cambiato niente, siamo figli di quei padri che non erano per niente migliori di noi. Guarda caso anche loro raccomandavano alle nuove generazioni di non rinnegare i principi e i valori degli antenati. Così è stato fatto, sono stati seguiti perfettamente gli insegnamenti di chi ci ha preceduto e questi sono i risultati: non potevano essere diversi. Allora, se continuiamo con la retorica, se insabbiamo le verità storiche, se il nostro interesse è, e resta, solo il nostro tornaconto e non quello della comunità non possiamo aspettarci situazioni diverse da quelle che stiamo vivendo da decenni.

Come si può sperare con questi precedenti che le cose possano cambiare? E come si può pensare che chi da venti o trent'anni scalda gli scranni delle Camere possa oggi risolvere i problemi del Paese? Non sono stati all'altezza prima, non lo saranno adesso, questa è la realtà che nessuno, o pochi, dicono. Questi professionisti della politica hanno stufato

con le loro previsioni, le loro proposte, le loro sconfitte ideologiche, i loro compromessi.

Abbiamo onorevoli che non hanno mai svolto un'attività, che cosa possono capire del lavoro e della quotidianità della vita? Siamo governati da gente che ha un solido stipendio, e avrà pure una robusta pensione, senza mai aver lavorato, alla faccia di chi ha consumato una vita sgobbando e si ritrova con una pensione da fame. Vogliamo salvare l'Italia? Mandiamo a casa tutti quelli che hanno fatto due mandati, senza possibilità di riciclaggio altrove. Questi signori onorevoli si godano la pensione, o vadano a lavorare, di danni ne hanno già fatti parecchi. Tutti questi soloni della politica, questi retori, di destra, sinistra o centro, sostituiamoli con elementi nuovi, con giovani desiderosi di fare la loro parte, dare il loro contributo di modelli politici non amuffiti dagli anni.

E a questi padri del Paese chiedo: se veramente avete a cuore le sorti dell'Italia andatevene oggi, perché domani potrebbe essere tardi e voi sareste storicamente, e non solo, gli unici responsabili. Qualcuno potrebbe dire che non cambierà niente, almeno proviamoci.

La Palla Fotocamera

di Francesco Gagliardi

Questa notizia, tratta dal sito di Jonas Pfeil, ingegnere tedesco, assomiglia tanto ad una sberla assestata sui volti di tutti quelli che si lamentano dei politici ladri e cialtroni, dell'Italia che va a fondo; che si indignano; che sono appiccicati davanti alla tv per contare 1 o 2 voti della sfiducia; che criticano sempre comunque ed ovunque; che sono precari della giustizia, della sanità, della ricerca (con la r minuscola); che reputano l'Italia (con la i piccola) una nazione malata terminale in fase irreversibile; che ritengono inutile costruire perché è più facile criticare tanto nulla si può cambiare. Intanto, perché in altre nazioni si hanno delle idee così semplici, geniali e scientificamente profonde, tanto da farci diventare patetici e farci sembrare inutili nella rincorsa economica ad un sistema Globale, sminuendo la nostra proverbiale e storica genialità?

Perché i Leonardo da Vinci, i Galileo Galilei, i Guglielmo Marconi del nuovo millennio nascono in America, India, Pakistan, Cina, Giappone e non più qui da noi? A me sembra che questi ragazzi che hanno inventato la PALLA FOTOCAMERA e che il mercato, giustamente, li renderà più ricchi

dell'altro giovanotto 20enne che ci ha cambiato il modo di comunicare quotidianamente tramite la sua invenzione FaceBook, abbiano più tempo per dedicarsi allo studio ed approcciare alla materia in modo approfondito, diretto e costruttivo, diverso dai nostri giovani e sapiano interessarsi realmente a ciò che studiano. Saranno mica i nostri giovani studenti Indirizzati (questa volta con la I Maiuscola) alla contestazione, all'urlare, all'inneggiare scontrandosi oppure bisogna continuare a credere al "...non sono stati messi nelle condizioni giuste di gareggiare con i pari età, rivali del sistema Globale, per carenza di fondi..."? È questa l'unica Palla che sappiamo creare?!.....

Mensile di cultura politica costume

Il Pensiero *Libero*

Direttore Editoriale:
Gerardo De Prisco

Direttore Responsabile:
Maria Pepe

Direzione e Redazione:
Via Carlo Tramontano, 54
84016 Paganì
E-Mail
ilpensierolibero2010@libero.it
Sito web:
www.ilpensierolibero.it

Tipografia Pibiesse Srl
S.M. a Palo, 7
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010

Iscrizione al ROC n. 20216 del 19/10/2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.
DISTRIBUZIONE GRATUITA

Al voto, al voto

di Gianfranco D'Antonio

Mentre mi accingo a scrivere, l'eco delle manifestazioni romane, promesse dagli indignatos e degenerate in guerriglia urbana, è molto forte e preoccupante, in sintonia con le cose ed i problemi, sui quali intendevo soffermare la mia attenzione ed attirare quella dei lettori.

Dinanzi al paese, che vive una fase di estrema problematicità, le uniche voci attive, sono quelle che gridano "Al voto, al voto!", quasi che questa ipotesi rappresenti un miracolo risolutore delle difficoltà, in cui viviamo, una terapia magica. Viene da pensare "Ma si corre al

voto, o si ricorre ad esso, per oscure ragioni?". Si tratta di riflessioni, che propongono interpretazioni radicalmente opposte e letture alternative delle citazioni o dei discorsi dei politici.

Questi proclami, ormai diffusi nella nostra opinione pubblica, che è cifra e misura di quella nazionale, hanno un sapore di falsità, un suono stridulo. Perché, in fondo, ci chiediamo, andare al voto anticipatamente, quando di nuovo non vi è nulla?

Da una lato attendiamo scelte di uomini nuovi, onesti, meritevoli dell'appellativo di onorevoli. Dall'altro ci tornano alla mente, per opposi-

zione, le tonalità sarcastiche con cui il grande Totò pronunciava la parola "onorevole".

Nulla, sconsolatamente, anche in questa terra nostra, vi è di nuovo. Riavremo gli stessi personaggi, talvolta solo con gli abiti o le divise ridisegnate, ai quali avevamo affidato i sogni e le speranze di un futuro diverso. Essi, però, in corso d'opera hanno mutato rotta ed optato per facili guadagni e privati interessi. Ne deriva una nuova società, che si sta costruendo sui modelli del puro arrivismo economico e sociale.

Ma le indignazioni giovanili, esasperate dalle oscillazioni paranoiche

delle borse, annunciano preoccupanti scenari. Tutto viene travolto. Non è il "bunga bunga" che sta facendo tremare l'Italia, ma quanto emerge dalle inchieste giudiziarie, a destra, a sinistra, al centro, tra tutti insomma.

E allora al voto! Ma manca una classe politica in un paese, che ha perso anche il senso dell'unità nazionale e locale, delle radici storiche e culturali e che addirittura ha dimenticato quanti hanno dato la propria vita per la Patria.

E allora, se la deriva è questa, andiamo al voto! Ma a chi darlo e soprattutto, perché?